

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute fino al 13 luglio 1973)

INDICE

BACICCHI, SEMA: Sulla riduzione lavorativa nello stabilimento ASGEN di Monfalcone (1551) (risp. FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	Pag. 831	DINARO: In merito all'incidente verificatosi la sera dell'11 agosto 1972 in uno stabilimento balneare di Palmi (Reggio Calabria) (601) (risp. GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	837
BUCCINI: Sulla carenza di magistrati esistenti presso il tribunale e la pretura di Avezzano (1666) (risp. GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	832	ENDRICH: Sul comunicato diffuso dal personale della Biblioteca nazionale di Roma in merito agli intralci di ordine burocratico che rallentano il trasferimento del materiale librario nella nuova sede di viale Castro Pretorio (1643) (risp. SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	839
In merito al riconoscimento del servizio di insegnamento per l'attribuzione del relativo punteggio ai fini economici e di carriera (1916) (risp. SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	833	Sulle irregolarità verificatesi durante lo svolgimento del concorso per uditori giudiziari (1702) (risp. GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	840
CANETTI: Sul mancato rispetto della festività del 1° maggio nel collegio « Oasi Mater Amabilis » di Bordighera (Imperia) (1813) (risp. SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	834	Provvedimenti da adottare in relazione al protrarsi dello sciopero dei dipendenti postali (1773) (risp. GIOIA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	841
CIFARELLI: Situazione di gravissimo abbandono del teatro Rossini di Lugo di Romagna (436) (risp. SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	835	FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA: Sulla vertenza della « Van Raalte » di Agnano (Napoli) (1268) (risp. DEL NERO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>)	841
Situazione di grave abbandono del chiostro della chiesa di San Domenico in Lugo di Romagna (437) (risp. SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	835	FERRARI: Misure da adottare per sbloccare la situazione di disagio derivante dal prolungarsi dello sciopero postale (1792) (risposta GIOIA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	841
Per il restauro di alcuni palazzi siti nella piazza Navona di Roma (840) (risp. SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	836	GALANTE GARRONE: In merito all'assegnazione di magistrati al Ministero di grazia e giustizia con funzioni amministrative, con particolare riferimento all'esonero del dottor Elio Cappelli (1475) (risp. GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	842
Per la sistemazione estetica dei fabbricati di piazza Garibaldi nel comune di Medicina (1365) (risp. SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	836		
Per la tutela del portico del comune di Medicina (1366) (risp. SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	837		

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

- In merito all'adozione di provvedimenti disciplinari nei confronti di magistrati (1601) (risp. GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*) Pag. 843
- GATTONI, TEDESCHI Mario, BASADONNA, TANUCCI NANNINI, PISTOLESE: In merito al tema del concorso bandito dall'ARCA per i figli dei dipendenti dell'Enel (1735) (risp. FERRI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 843
- LANFRE, NENCIONI, BACCHI, CROLLA-LANZA, PAZIENZA: Misure da adottare per garantire il diritto allo studio, con particolare riferimento ai disordini verificatisi a Perugia (1935) (risp. SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*) 844
- MANCINI: Per sapere se la tassa per le concessioni governative per l'iscrizione negli albi di arti e mestieri debba applicarsi anche per le iscrizioni all'albo provinciale dell'artigianato (1491) (risp. FERRI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 846
- MARIANI, DE SANCTIS: Provvedimenti da adottare in relazione al prolungarsi dello sciopero postale, con particolare riferimento alla necessità di prorogare i termini di scadenze giudiziarie, fiscali e cambiarie (1789) (risp. GIOIA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 847
- MAROTTA: Per la sollecita liquidazione delle pensioni agli insegnanti (1357) (risp. SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*) 847
- MINNOCCI: Per avere notizie in merito alla politica perseguita dalle due aziende pubbliche, la SIV e la SAIVO, operanti nel settore del vetro (1684) (risp. FERRARI-AGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*) 848
- MODICA: Sulla notifica di avvisi di reato al sindaco e ad alcuni assessori di Pontedera per avere questi distratto una somma appartenente al comune per costituire un fondo comune a favore di un gruppo di lavoratori in sciopero (1911) (risp. GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*) 849
- MURMURA: Per conoscere il giudizio del Governo relativamente alla trasmissione televisiva, ambientata in Calabria, « Nessuno deve sapere » (1615) (risp. GIOIA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 851
- In merito al pagamento dell'indennità di fine servizio e della pensione ai dipendenti degli uffici delle imposte di consumo (1848) (risp. DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*) 851
- PINNA: Misure predisposte per garantire il reinserimento nella società dei detenuti e per evitare il fenomeno della recidività (941) (risp. GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*) Pag. 852
- Danni derivanti alle coltivazioni in serra dalla carenza di gasolio (1434) (risp. FERRI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 857
- Per avere notizie in merito all'attività lavorativa dei detenuti (1515) (risp. GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*) 858
- Proteste degli utenti telefonici sardi per irregolarità riscontrate nelle bollette di pagamento (1533) (risp. GIOIA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 862
- PINTO: Per un intervento del Ministro del lavoro presso l'INAM in favore dei lavoratori che abbiano causato incidenti automobilistici prima dell'entrata in vigore della legge sull'assicurazione obbligatoria (1346) (risp. DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*) 863
- PIOVANO: Sull'inchiesta giudiziaria relativa agli illeciti verificatisi in sede di attuazione della legge sulla catastrofe del Vajont (1429) (risp. GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*) 863
- Sui gravi ritardi registrati nella definizione di pratiche di indennizzo per infortuni sul lavoro occorsi ad insegnanti (1853) (risposta SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*) 864
- ROBBA: Inconvenienti derivanti dal nuovo calendario relativo alle operazioni di pagamento delle pensioni (1627) (risp. DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*) 865
- RUSSO Arcangelo: Provvedimenti da adottare perchè al personale docente siano corrisposti i compensi maturati per il servizio prestato nei « corsi integrativi magistrali » (1144) (risp. SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*) 865
- Per una revisione degli esami di abilitazione magistrale (1868) (risp. SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*) 866
- SCARPINO: Mancata corresponsione delle indennità spettanti agli ex dipendenti delle imposte di consumo in attuazione dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 649 del 1972 (1548) (risp. DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*) 867
- SEMA, BACICCHI: Perchè siano denunciati, giudicati e condannati dal tribunale di Trieste i responsabili della installazione del forno crematorio nazista a Risiera di San Saba di Trieste (324) (risp. GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*) 868

- SGHERRI, FABIANI: In merito alla realizzazione della « direttissima » Incisa-Rovezzano secondo criteri non condivisi dalla regione e dagli enti locali interessati (1851) (risp. BOZZI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*) Pag. 869
- SMURRA: Mancata corresponsione del compenso forfettario ai presidi e al personale non insegnante delle scuole che hanno istituito i corsi integrativi (1371) (risp. SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*) 870
- TEDESCHI Mario: Per avere notizie in merito al ritrovamento di un microfono nel telefono del procuratore generale di Roma (878) (risp. GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*) 870
- TERRACINI: Sulle proposte del procuratore generale della Repubblica e del presidente della corte d'appello di Firenze per la composizione delle sezioni e per il conferimento degli incarichi ai magistrati addetti al tribunale di Pisa (1021) (risp. GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*) 871
- VIVIANI: In merito alla sostituzione dell'intendente di finanza di Milano (1869) (risposta VALSECCHI, *Ministro delle finanze*) . 872
- ZUCCALA, GATTO Vincenzo: Sull'assurdo contrasto insorto nel comune di Ispica (Ragusa) tra il pretore e l'amministrazione civica (1091) (risp. GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*) 873

BACICCHI, SEMA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che recentemente allo stabilimento ASGEN di Monfalcone è stata ridotta l'attività lavorativa e che, di conseguenza, l'orario di lavoro per oltre 600 operai è stato portato da 40 a 35 ore settimanali, con il ricorso alla cassa integrazione guadagni;

che la direzione aziendale giustifica tale misura con una presunta flessione di commesse dovuta in parte ai ritardi dei piani di sviluppo dell'Enel e delle Ferrovie dello Stato e in parte a difficoltà di mercato;

che tutto ciò contrasta con le prospettive contenute nell'ultima relazione programmatica sulle Partecipazioni statali, nella quale, per il gruppo ASGEN, compreso lo stabilimento monfalconese, si prevedono nuovi investimenti produttivi ed un consistente aumento del fatturato, mentre, d'altra parte, non risulta che negli altri stabilimenti del

gruppo ASGEN l'attività produttiva abbia subito diminuzioni;

che tali contraddizioni lasciano trasparire preoccupanti interrogativi circa il reale movente del provvedimento, adottato nella fase culminante della vertenza contrattuale, nonché a proposito delle prospettive produttive dello stabilimento di Monfalcone,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro è a conoscenza dei fatti sopra richiamati e quali iniziative intende prendere al fine di contribuire alla normalizzazione della situazione.

(4 - 1551)

RISPOSTA. — Si osserva che la flessione delle ordinazioni, dovuta principalmente alle note difficoltà incontrate dall'Enel per la localizzazione delle proprie centrali, ha ulteriormente e pesantemente aggravato la sfavorevole congiuntura del settore dei beni di investimento, per cui si è resa indispensabile la riduzione dell'orario di lavoro presso l'ASGEN di Monfalcone da 40 a 35 ore settimanali.

Nonostante ciò gli investimenti dell'ASGEN, ivi compresi quelli relativi allo stabilimento di Monfalcone, non hanno subito rallentamenti e sono in linea con le prospettive indicate nell'ultima relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali. A questo proposito occorre anzi rilevare che i programmi di investimento in questione, in quanto proiettati nel tempo, non possono che prescindere da una situazione contingente ed anomala quale è appunto quella attuale, caratterizzata da una congiuntura sfavorevole e dall'accennato blocco delle ordinazioni Enel.

Lo stabilimento di Monfalcone ha risentito per primo della difficile situazione venutasi a determinare, in quanto, basandosi la sua attività esclusivamente su commesse con termini di consegna relativamente brevi, qualsiasi periodo di sosta nelle acquisizioni si riflette immediatamente sul carico di lavoro. L'azienda, la cui attività produttiva, al sorgere di tali difficoltà, era in fase di espansione, al fine di ridurre i negativi effetti di tale situazione si è adoperata, an-

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

che affrontando sensibili sacrifici economici, per ricercare nuovi mercati, il che ha consentito di ritardare il provvedimento di riduzione dell'orario di lavoro.

Va aggiunto che l'azienda prima di adottare tale provvedimento ha provveduto ad informare le signorie loro onorevoli ed è anche da porre in rilievo che il danno economico derivante alle maestranze per la mancata prestazione di circa 22 ore mensili è contenuto, per l'intervento della nuova legge relativa alla Cassa integrazione guadagni, in sole lire 1.600 al mese.

Il Ministro delle partecipazioni statali
FERRARI-AGGRADI

6 luglio 1973

BUCCINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'organico dei magistrati del Tribunale di Avezzano si è ridotto, di fatto, a tre giudici, fra cui il presidente;

che tale riduzione è stata la conseguenza del fatto che alla dottoressa De Vitis Fiammetta, chiamata a sostituire altro magistrato trasferito, è stato negato dal Ministero l'anticipato possesso, mentre lo stesso è stato, invece, concesso al dottor Nicoletti Renato, trasferito alla Corte d'appello dell'Aquila;

che il Tribunale di Avezzano si trova nell'impossibilità di comporre i collegi penali, in quanto, dei tre giudici attualmente in servizio, uno, il dottor Sandro Cervellino, trasferito dalla Pretura di Avezzano, ha le funzioni del giudice istruttore, mentre un'altro, il dottor D'Angelo Bruno, che, per anni, ha svolto dette funzioni, non può far parte del collegio giudicante per evidenti motivi di incompatibilità;

che, fra l'altro, la Pretura di Avezzano, pur di fronte a numerose pendenze dei processi civili e penali, è rimasta con un solo giudice;

che, in tutto, sono stati trasferiti dal Tribunale di Avezzano tre giudici che avevano un ruolo di pendenze civili notevole,

con conseguenti gravi difficoltà nella ripartizione delle stesse fra i magistrati rimasti;

che detta situazione comporta praticamente la paralisi dell'amministrazione della giustizia in Avezzano,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali urgenti provvedimenti intenda adottare per rendere funzionale l'attività giudiziaria del Tribunale e della Pretura di Avezzano;

2) se non sia il caso di affermare il principio che l'effettivo trasferimento di un magistrato non possa essere disposto prima che lo stesso venga sostituito.

(4 - 1666)

RISPOSTA. — La pianta organica dei magistrati del tribunale di Avezzano è costituita da un presidente e da quattro giudici ed è attualmente vacante un solo posto di giudice, per la cui copertura è stata già avanzata richiesta al Consiglio superiore della magistratura, competente a provvedere a norma dell'articolo 10 della legge 24 marzo 1958, n. 195.

Ai due posti di giudice, precedentemente vacanti sono stati infatti destinati i magistrati Alessandro Cervellino e Fiammetta De Vitis il primo dei quali ha già assunto possesso mentre per la dottoressa De Vitis è stata disposta l'anticipata assunzione di possesso.

Per quanto riguarda la pretura di Avezzano, in cui manca un magistrato sui due previsti dalla pianta organica, tale vacanza è stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale n. 3 del 15 febbraio 1973 e sulle domande presentate per la destinazione a tale sede dovrà decidere il Consiglio superiore della magistratura.

Circa la richiesta contenuta nell'ultima parte della interrogazione (n. 2), si fa presente che non è possibile generalizzare il principio che « l'effettivo trasferimento di un magistrato non possa essere disposto prima che lo stesso venga sostituito », potendo verificarsi l'assoluta esigenza di coprire immediatamente talune vacanze (determinate da morte, collocamento a riposo, aspettati-

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

ve, tramutamenti di ufficio) relative ad uffici giudiziari oberati di lavoro.

Il Ministro di grazia e giustizia

GONELLA

27 giugno 1973

BUCCINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il riconoscimento del servizio di insegnamento, a norma delle vigenti disposizioni, si ha quando sussistano due condizioni:

a) titolo di studio (laurea) conseguito prima dell'insegnamento;

b) servizio di insegnamento effettivamente prestato per un periodo di 5 o 7 mesi;

che, nonostante tali norme, esistono molti casi, previsti da leggi ed ordinanze ministeriali, in cui, pur mancando l'una delle due condizioni sopraindicate, o in assenza di entrambe, il Ministero concede il riconoscimento del servizio prestato, con l'attribuzione di un punteggio totale o parziale;

che, per esemplificare, tali casi sono:

1) mancanza di effettivo servizio scolastico:

a) servizio militare (articolo 11 dell'ordinanza ministeriale del 17 giugno 1969 e successive);

b) opera di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo (articolo 11 ordinanza citata);

c) mandato politico o amministrativo (articolo 11 ordinanza citata);

d) ricercatore presso università o laboratori, eccetera (articolo 11 stessa);

e) istitutore assistente nei convitti nazionali (nota 2^a, capo 2^o, tabella B, allegata alle ordinanze citate);

2) mancanza di titolo di studio ed anche di servizio scolastico di insegnamento presso le scuole medie di primo e secondo grado statali:

a) lettore di lingua italiana in università straniera (articolo 11, comma secondo, ordinanze citate);

b) servizio di ruolo e non di ruolo in scuole elementari o reggimentali (nota 2^a, capo 2^o, lettera i), tabella B, allegata alle ordinanze citate);

c) servizio di maestra istitutrice negli educandati femminili di Stato (nota 4^a, capo 2^o, tabella B, allegata alle ordinanze citate);

premesso, altresì:

che, alla luce di tali disposizioni, si debbono ritenere riconosciuti a tutti gli effetti servizi che non sono di insegnamento e, dei quali, alcuni in assenza del titolo di studio;

che vi sono numerosi casi di servizio d'insegnamento prestato presso le scuole medie di primo e secondo grado statali, specie in occasione dell'istituzione della scuola dell'obbligo, in assenza del titolo di studio richiesto, titolo di studio successivamente conseguito;

che gli interessati si trovano attualmente in servizio,

l'interrogante chiede di sapere se non sia il caso, per gli interessati sopraindicati, di provvedere al riconoscimento del servizio d'insegnamento prestato presso le scuole medie di primo e secondo grado statali, in assenza del titolo di studio, agli effetti dell'attribuzione del relativo punteggio per i benefici derivanti, sia sul piano economico, sia su quello della carriera.

(4 - 1916)

RISPOSTA. — La signoria vostra onorevole ha chiesto che sia riconosciuto, ai fini giuridici ed economici, il servizio d'insegnamento prestato nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria senza il possesso del prescritto titolo di studio in considerazione del fatto che esisterebbero disposizioni legislative e ministeriali dirette a valutare come servizi scolastici prestazioni non scolastiche o servizi prestati, anche senza laurea, da maestri elementari.

Circa il primo assunto, si precisa che la valutazione come servizio scolastico, delle situazioni indicate dalla stessa signoria vostra onorevole (servizio militare di leva, ope-

ra di assistenza tecnica in paesi in via di sviluppo, eccetera) è prevista da apposita norma di legge (articolo 4 legge 13 giugno 1969, n. 282).

Circa il secondo assunto, va precisato che questo Ministero si è sempre attenuto al principio di ammettere a valutazione il solo servizio prestato col possesso del prescritto titolo di studio. E per quanto concerne il servizio di maestro elementare, valutabile, peraltro in misura ridotta, va considerato che esso è stato pur sempre prestato con il possesso del titolo richiesto per quel tipo di insegnamento.

Si fa presente infine che non si ravvisa alcun motivo per valutare servizi di insegnamento prestati, senza il prescritto titolo di studio, da docenti nominati « con carattere eccezionale e temporaneo » (articolo 2 legge 27 dicembre 1963, n. 1878), sia per l'evidente disparità di trattamento a danno degli insegnanti forniti di titolo, sia perchè la nomina di docenti privi di titolo rappresenta una situazione anomala, determinata da uno stato di necessità e quindi deve essere considerata solo nella prospettiva e nell'esigenza di una normalizzazione della vita della scuola.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

25 giugno 1973

CANETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che nel collegio « Oasi Mater Amabilis » di Bordighera (Imperia), che ospita un centinaio di scolari, frequentanti, come interni, le scuole elementari, si sono tenute regolari lezioni il giorno 1° maggio, festa nazionale, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16,30.

A spiegazione della decisione, la madre superiora, che dirige il collegio, ha affermato che, in tal modo, si è voluto recuperare almeno un giorno del « troppo lungo ponte » delle vacanze pasquali. Alcuni bambini, però, interpellati da giornalisti, hanno dichiarato che, parlando del 1° maggio, le suore hanno detto loro trattarsi di una « festa cattiva », di una « festa rossa », con la quale

« la Chiesa non c'entra » e che, pertanto, « non si era tenuti a rispettarla ».

Si deve, inoltre, considerare che all'« Oasi Mater Amabilis » insegnano maestre laiche, le quali, quindi, sono state costrette a lavorare in una giornata considerata festiva civilmente ed anche religiosamente (San Giuseppe artigiano).

Valutati i fatti, pur a conoscenza che le scuole private possono seguire propri regolamenti ed orari, l'interrogante chiede se il Ministro non ravvisi una chiara scelta politica nella decisione di « recuperare », proprio il 1° maggio, le eventuali ore di scuola perse e, in tal caso, quali provvedimenti intenda adottare.

(4-1813)

RISPOSTA. — La colonia « Oasi Mater Amabilis », dove funziona una scuola elementare parificata, ospita bambini bisognosi di cure climatiche provenienti da varie regioni d'Italia, in maggioranza figli di lavoratori; essi hanno la possibilità di recarsi presso le loro famiglie solo nel periodo delle vacanze di Natale e Pasqua.

L'accompagnamento dei bambini da Bordighera alle sedi di residenza e viceversa viene fatto a cura del personale della SIP che non opera nei giorni pre-festivi e festivi.

I bimbi, pertanto, hanno dovuto rientrare in colonia la sera del 30 aprile; il 1° maggio avrebbero dovuto effettuare una gita, poi annullata a causa delle sfavorevoli condizioni meteorologiche; quindi essi sono stati costretti a restare in collegio.

Le insegnanti, di cui 2 religiose e 3 laiche, li hanno intrattenuti, nella mattinata del 1° maggio, in attività ricreative e integrative. Le insegnanti laiche non sono state costrette a recarsi in collegio nella suddetta giornata e le stesse hanno dichiarato che hanno prestato volontariamente un servizio sociale nei confronti dei bimbi rientrati il giorno precedente dalle famiglie e che è d'uso, al rientro da ogni periodo di vacanza, tenere una giornata-incontro tra insegnanti e alunni. Ciò viene fatto allo scopo di rendere la giornata festiva meno monotona e nostalgica per il recente distacco dei bimbi dalla famiglia e

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

per facilitare il loro reinserimento nella vita del collegio.

Nessun ospite dell'istituto ha avuto modo di conferire con persone estranee e la Superiore, richiesta per telefono del motivo della presenza delle insegnanti nell'istituto, avrebbe risposto che essa era dovuta a motivi di natura psicologica.

Nessun apprezzamento negativo sulla festa del 1° maggio risulta essere stato fatto nell'istituto né da parte delle suore, né da parte delle insegnanti. Le suore Giuseppine, che gestiscono la scuola, risultano essere state sempre serie ed impegnate e si occupano di problemi educativi e assistenziali in forma molto riservata ed è quindi da escludere che nel loro operato possano rilevarsi elementi di carattere politico.

Ciò stante, non si hanno motivi per accedere alle deduzioni di cui è cenno all'ultimo capoverso dell'interrogazione e, pertanto, la questione non può costituire oggetto di provvedimenti da parte di questo Ministero.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

25 giugno 1973

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbia conoscenza della situazione di gravissimo abbandono nella quale versa, da anni, il « Teatro Rossini » di Lugo di Romagna.

Si tratta di un edificio costruito dall'architetto Bibbiena nel 1761 ed utilizzato, nel tempo, secondo una notevole tradizione culturale. Ora esso è chiuso perchè fatiscente, anzi pericolante.

L'interrogante sottolinea l'esigenza che la opera dello Stato promuova ed integri, nella specie, quella del Comune e della Regione, nella migliore cooperazione che è necessaria per la tutela dei beni culturali.

(4 - 0436)

RISPOSTA. — Fin dal mese di aprile 1972 l'amministrazione comunale di Lugo di Romagna ha proposto una visita dell'edificio del teatro Rossini, visita che è stata eseguita

immediatamente dalla competente Soprintendenza ai monumenti di Ravenna.

Sul posto sono state date le indicazioni necessarie per la elaborazione di un progetto di restauro e del conseguente preventivo di spesa necessario per chiedere a questo Ministero un intervento indiretto ai sensi della legge 21 dicembre 1961, n. 1552.

Inoltre si è prospettata da parte della suddetta Soprintendenza la possibilità di proporre l'assunzione a totale carico dello Stato delle spese necessarie per il ripristino dell'interno ed in particolare di quelle opere di interesse artistico che sono decorazioni e stucchi.

Successivamente si è avuta la visita del rappresentante dell'associazione *pro loco* la quale si è dichiarata disposta ad assumersi la spesa necessaria per la progettazione del restauro compreso il rilievo dello stato attuale e ai tecnici sono state date le necessarie istruzioni per il completamento degli elaborati.

Comunque, risulta che il comune di Lugo ha dato incarico di elaborare il progetto di restauro del teatro Rossini che non è stato però ancora inoltrato per l'esame e il parere di competenza della Soprintendenza ai monumenti di Ravenna.

Con nota n. 1804 del 20 aprile 1973 il suddetto ufficio ha provveduto a farne richiesta al comune stesso.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

7 luglio 1973

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbia conoscenza della situazione di grave abbandono nella quale si trova il chiostro della chiesa di San Domenico, in Lugo di Romagna: si tratta della parte residua di un notevole edificio del secolo XVI.

Per le distruzioni subite con i bombardamenti della seconda guerra mondiale, esso esigeva un intervento di restauro, che purtroppo è mancato. Affinchè la rovina non sia completa ed irreparabile, occorre che la

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

Amministrazione statale competente si faccia promotrice ed integratrice della necessaria azione del Comune e della Regione, ciascuno nell'ambito delle proprie possibilità di azione.

(4-0437)

RISPOSTA. — Si fa presente che la Soprintendenza ai monumenti di Ravenna è stata interessata dello stato di abbandono in cui si trova il complesso monumentale di S. Domenico sito a Lugo di Romagna.

Il suggerimento dato all'amministrazione comunale è stato quello di richiedere l'intervento indiretto dello Stato proponendo il restauro, ai sensi della legge 21 dicembre 1961, n. 1552.

Lo studio, affidato ad un gruppo di professionisti, non è stato ancora ufficialmente presentato.

Si è preso però visione dello stadio dei lavori e sono stati dati alcuni suggerimenti perchè l'opera prevedesse la conservazione dell'intero complesso monumentale, mentre, da parte dei professionisti incaricati dal comune, se ne prevedeva una parziale conservazione.

Si è ancora in attesa di ricevere la domanda di contributo e il progetto definitivo che saranno esaminati con la massima considerazione.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

7 luglio 1973

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per conseguire, da parte dei proprietari dello stabile in Piazza Navona contrassegnato dai numeri civici 113, 114 e 115, il restauro della facciata, che è in condizioni di fatiscenza.

Trattandosi di una delle piazze storiche di Roma, cioè di un quadro storico di incomparabile pregio, è inammissibile il protrarsi dell'attuale abbandono.

(4-0840)

RISPOSTA. — Si fa presente che i proprietari dello stabile sito in Roma, piazza Navona nn. 113, 114 e 115, hanno presentato direttamente alla competente Soprintendenza ai monumenti del Lazio un progetto per il restauro e la tinteggiatura dei prospetti e per i lavori di manutenzione dei tetti.

La suddetta Soprintendenza, nell'approvare le opere richieste, ha stabilito opportune condizioni per garantirne l'esecuzione a regola d'arte, per la conservazione del carattere proprio dell'ambiente e per il controllo d'ufficio nel corso dei lavori.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

7 luglio 1973

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di ottenere dal comune di Medicina provvedimenti affinché i fabbricati della Piazza Garibaldi risultino, per i volumi ed i colori delle facciate, adeguati all'unitario stile, formatosi nel tempo, di quel luogo del centro cittadino caratterizzato dalla scenografia architettonica del fianco e dell'abside della chiesa.

(4-1365)

RISPOSTA. — Effettivamente, in questi ultimi tempi, l'unità stilistica della piazza Garibaldi di Medicina ha subito molti svisamenti. Infatti, i fabbricati che la compongono hanno subito interventi che, anche se non ne hanno alterato le volumetrie, hanno sostanzialmente modificato i loro aspetti; interventi profondamente deleteri sono stati la realizzazione di balconi in cemento armato lungo le facciate, l'inserimento di « tap-parelle » in sostituzione di « persiane » e « sportelloni », l'apertura di ampi vani di negozi e vetrine, l'uso di portoncini d'ingresso in ferro, ottone e vetro, l'esecuzione di tinteggi non idonei per materiali e colore, eccetera.

Il problema attuale è quello di impedire il proseguire di questi deleteri interventi, affinché possa salvarsi quanto rimane dell'aspetto originario della bella piazza.

Il problema ha tipico carattere urbanistico e può trovare soluzione soltanto attraverso l'affermazione di precise norme di un regolamento edilizio, legate ad oculate previsioni di un programma di fabbricazione o di un piano regolatore generale.

La Soprintendenza ai monumenti dell'Emilia non è oggi nella possibilità d'intervenire, affinché i suddetti strumenti urbanistici siano sufficientemente cautelativi ai fini della conservazione dei caratteri del centro storico di Medicina, in quanto il decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972 ha tolto all'ufficio le funzioni amministrative che gli erano state attribuite dagli articoli 5 e 12 della legge 7 agosto 1967, n. 765.

Comunque, la Soprintendenza non mancherà di esaminare il problema alla luce delle previsioni dei nuovi strumenti urbanistici comunali e, qualora questi risultassero carenti nei riguardi della conservazione del centro storico di Medicina, studiare la possibilità di proporre adeguate disposizioni di tutela ai sensi dell'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089. È comunque necessario rilevare che sulla piazza Garibaldi non affacciano edifici monumentali rilevanti ai quali legare la tutela « indiretta » di tutto l'insieme, prevista dalla citata disposizione di legge, senza timore di effetti d'annullamento a causa di opposizione da parte di enti e privati ai relativi atti ministeriali.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

25 giugno 1973

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere per impedire la distruzione del portico esistente nel comune di Medicina, all'incrocio fra Via Cesare Battisti e Via Aurelio Saffi.

Tale edificio, invero, è in condizioni di fatiscenza sì da essersi imposto il transennamento della zona per assicurare l'incolumità dei passanti.

(4 - 1366)

RISPOSTA. — Si precisa che il portico cui accenna la signoria vostra onorevole sono, in realtà, oggi due corpi di fabbrica, di quattro fornicci ciascuno, che costituiscono i resti del porticato del secolo XIII che collegava la piazza principale di Medicina all'antico Convento di S. Francesco, ora ospedale civile.

Ciò è quanto rimane del così detto « Porticone » dopo le distruzioni subite durante il recente conflitto mondiale.

In passato la Soprintendenza ai monumenti dell'Emilia e l'ufficio del genio civile di Bologna hanno provveduto a « fermare » le parti cadenti del manufatto, in attesa di poter attuare un definitivo intervento di riparazione.

L'impegno dell'esecuzione delle opere necessarie è stato assunto dall'ufficio del genio civile di Bologna, in quanto l'intervento rientra fra quelli previsti dalla legge per la « riparazione dei danni bellici », che, come è noto, fa capo all'Amministrazione dei lavori pubblici.

L'Ufficio del genio civile di Bologna ha precisato, in data 14 aprile 1973 di aver redatto una perizia generale, per la completa riparazione del loggiato in questione, ammontante complessivamente a lire 14 milioni e 500.000 e quella del primo stralcio, dell'importo di lire 9.000.000, alla cui spesa viene fatto fronte coi fondi per danni bellici nel capitolo 5900/2 dell'esercizio finanziario in corso.

Lo stesso Ufficio ha assicurato che informerà la Soprintendenza della data di inizio dei lavori per prendere in merito i necessari accordi.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

6 luglio 1973

DINARO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità:

che la sera dell'11 agosto 1972, nel corso di una normale serata danzante in uno stabilimento balneare di Palmi (Reggio Calabria), un giovane turista, mentre ballava con la propria moglie, sia stato ripetutamente e

premeditadamente provocato e quindi aggredito;

che il gruppo di provocatori ed aggressori, composto per l'esattezza da 17 persone, fosse addirittura ispirato e capitanato da un magistrato di Corte d'appello nativo di Palmi ed in servizio presso gli uffici giudiziari romani, il quale avrebbe provveduto a pagare i biglietti d'ingresso per il gruppo stesso ed avrebbe personalmente dato il via all'aggressione, partecipandovi;

che il predetto magistrato — peraltro noto negli ambienti palmesi per il suo fantasioso abbigliamento, certo non conforme all'alta dignità pubblica rivestita, per le amicizie delle quali ostentatamente si circonda (tutti giovani appartenenti a gruppi di estrema sinistra) e per le idee maoiste che pubblicamente manifesta — sia stato promotore di due altri episodi di grave provocazione, il primo verificatosi appena la sera precedente il fatto sopra indicato, nello stesso locale balneare di Palmi, il secondo verificatosi presso il locale « La Plaia » di S. Ferdinando di Rosarno nell'estate del 1971.

Per conoscere, altresì, nel caso che gli episodi di cui sopra rispondano a verità, quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di detti gruppi organizzati di perturbatori abituali della tranquillità cittadina, e soprattutto nei confronti del predetto magistrato, il quale, oltre ad offrire costante offesa al decoro delle istituzioni rappresentate, istiga a commettere reati e li commette egli stesso.

L'interrogante chiede, infine, di sapere se, in ordine ai fatti sopra richiamati, i Ministri interrogati siano a conoscenza:

a) che l'aggressione dell'11 agosto 1972 — risoltasi in una severa quanto umiliante lezione impartita agli aggressori solo per la prontezza dell'aggredito — è stata, in perfetta malafede e con assoluto disprezzo della verità, subito strumentalizzata da giornali di sinistra (« Avanti! » e « Unità » del 13 agosto), tanto da provocare una precisazione sui fatti da parte del quotidiano « Il Tempo » di Roma del 14 agosto;

b) che detta strumentalizzazione è stata, altresì, portata avanti con la convocazione — ad iniziativa di un cosiddetto « Comitato

antifascista » — di una riunione svoltasi presso la sede del Partito comunista di Palmi, la sera del 14 agosto, alla quale però hanno partecipato soltanto il gruppo di maoisti interessato, qualche esponente comunista locale frettolosamente richiamato dalla sua villa al mare ed un solo esponente manciniano di carriera, essendosi rifiutati di parteciparvi i rappresentanti di tutti gli altri partiti, e persino quelli delle altre correnti dello stesso Partito socialista italiano.

(4 - 0601)

RISPOSTA. — Si risponde, anche per conto del Ministro dell'interno, informando che i fatti segnalati nella interrogazione furono riferiti, in data 14 agosto 1972, a questo Ministero, al Consiglio superiore della magistratura, al Procuratore generale presso la Corte di cassazione ed al Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Palmi con apposito rapporto dal quale è risultato quanto appresso.

Il 12 agosto 1972 al lido « Pierino » di Palmi si verificò, verso le ore 0,30, una rissa alla quale parteciparono due gruppi di giovani estremisti di destra e di sinistra. Tra questi ultimi vi era effettivamente il magistrato cui si riferisce l'interrogazione, che è il dottor Gaetano Suriano consigliere di Corte d'appello residente a Roma; nella zuffa riportarono lesioni alcuni conrissanti, tra cui certo Saffioti Concetto.

Secondo le prime indagini, sembrerebbe che la rissa, anche se verificatasi tra giovani di opposti estremismi, sarebbe dovuta, almeno come occasione, a motivo non politico; un tal Di Luia Bruno mentre danzava con una donna (forse la moglie) avrebbe ricevuto degli spintoni e ad essi avrebbe reagito.

L'incidente, momentaneamente sedato, sarebbe poi sfociato in una rissa estesa ad un maggior numero di contendenti per l'intervento massiccio di un gruppo di giovani capeggiati dal consigliere Suriano.

L'ufficio di Procura ha iniziato azione penale pel reato di rissa aggravata a carico di undici persone, tra le quali il dottor Suriano ed il Di Luia. Attualmente si procede con istruzione formale.

Si aggiunge, secondo le ulteriori notizie fornite dalla Procura di Palmi e dal Dicastero dell'interno, che l'episodio, il giorno successivo, fu riportato sui giornali « l'Unità » e « l'Avanti » e su di un foglio volante di un Comitato antifascista, che convocava un'assemblea popolare per le ore 20 del 14 agosto nei locali della Camera del lavoro. A tale riunione, tenutasi, come si è detto, nella sede della Camera del lavoro di Palmi (e non del PCI come si afferma nell'interrogazione) erano presenti circa 50 persone, un senatore comunista ed alcuni elementi del PSI.

Tutto ciò premesso, questo Ministero ritiene che, allo stato, non sia il caso di adottare alcuna iniziativa di carattere disciplinare contro il dottor Suriano sul rilievo che l'azione disciplinare dovrebbe essere sospesa fino alla definizione del procedimento penale a norma dell'articolo 3 del codice di procedura penale richiamato dall'articolo 28 comma 2° del regio decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511 (guarentigie della magistratura). Nè d'altronde la natura del reato pel quale si procede, anche nei confronti del dottor Suriano, sembra tale da comportare la richiesta al Consiglio superiore della magistratura di sospensione provvisoria dalle funzioni e dallo stipendio a norma dell'articolo 31 comma 3° del citato regio decreto-legge n. 511 del 1946, in relazione all'articolo 58 del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916 contenente disposizioni di attuazione e di coordinamento della legge 24 marzo 1958, n. 195, sul Consiglio superiore della magistratura.

D'altra parte anche il Consiglio superiore della magistratura non ha preso alcuna iniziativa al riguardo, essendo l'episodio in cui è implicato il magistrato di cui trattasi tuttora all'esame del giudice penale.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

27 giugno 1973

ENDRICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del comunicato diffuso dal personale della Biblioteca nazionale di Roma, nel quale si

afferma che, a causa dei numerosi intralci burocratici, il trasferimento del materiale librario alla nuova sede di viale Castro Pretorio procede con tale lentezza da far prevedere che l'apertura della Biblioteca stessa, fissata per il 1974, dovrà essere differita.

Nel comunicato si aggiunge che « la chiusura prolungata della Biblioteca nazionale provoca, di riflesso, un'intollerabile congestione dei servizi, che non potrà esser sostenuta a lungo, negli altri istituti bibliotecari, e in specie per l'Universitaria alessandrina, considerato anche l'enorme sviluppo della popolazione studentesca. Nell'Anno internazionale del libro la situazione della Biblioteca nazionale è uno scandalo e una vergogna che investe tutto il Paese ».

Nel documento è detto, inoltre, che la situazione stagnante della Biblioteca nazionale rientra nel quadro generale di abbandono in cui sono lasciate tutte le biblioteche statali.

Si chiede, pertanto, di sapere quali misure saranno adottate per ovviare a quanto lamentato.

(4 - 1643)

RISPOSTA. — Si fa presente che la Biblioteca nazionale centrale di Roma, sebbene abbia ottenuto la consegna solo in via provvisoria dell'edificio degli uffici e del palazzo dei magazzini, ha già provveduto alla scaffalatura completa di tutti i magazzini occorrenti per il deposito dei libri. Inoltre sta per essere arredata la sede delle conferenze e, per l'arredamento delle aule di lettura, si attendono solo i disegni degli architetti incaricati di eseguire i progetti, necessari per bandire i relativi concorsi.

La direzione sta costituendo una commissione di studio con l'incarico di predisporre uno schema di disegno di legge sulla ristrutturazione della Biblioteca per facilitarne il funzionamento, assicurarle i necessari finanziamenti e dotarla del personale adeguato.

Il trasferimento dei volumi della Biblioteca nazionale centrale di Roma nella nuova sede del Castro Pretorio, è stato iniziato nel giugno del 1972, dopo l'installazione delle scaffalature, ed è stata data la precedenza ai volumi dislocati nei magazzini esterni della Biblioteca (circa 300.000). Si è proceduto al-

tresì al trasloco di tutta l'emeroteca già collocata nel cortile del Collegio Romano. Per quanto concerne i volumi collocati nell'edificio del Collegio Romano ne sono stati sinora trasferiti circa 100.000 custoditi nelle soffitte, secondo espliciti suggerimenti del Genio civile, a titolo di sondaggio per accertare così eventuali reazioni sulle strutture portanti.

Nell'attesa si sta procedendo alle gare per il trasporto degli altri lotti collocati nel corpo centrale dell'edificio.

Per quanto concerne invece le nuove accessioni e l'ingente flusso di volumi che pervengono per diritto di stampa, si fa presente che gli stessi vengono collocati direttamente nella nuova sede.

Va precisato inoltre che buona parte dei volumi predetti dovrà passare preventivamente per le celle di disinfezione e tutti poi dovranno essere riordinati nella loro definitiva sistemazione; ne consegue che tutto il materiale librario potrà essere sistemato funzionalmente nella nuova sede in un periodo di tempo non breve; per cui l'apertura della Biblioteca potrà avvenire non prima di un anno.

Si fa presente, poi, che a causa della carenza di fondi si è dovuta necessariamente limitare l'opera di rilegatura dei periodici.

Il problema rientra nel quadro più ampio delle ingenti spese di esercizio per il funzionamento della nuova sede, che risultano fin d'ora, come era previsto, molto elevate. Va poi considerato che l'inizio delle operazioni di trasferimento del materiale librario e altre cause hanno determinato l'esigenza di mettere in funzione nei magazzini e nel palazzo degli uffici, e cioè nei due terzi del nuovo complesso edilizio, tutti gli impianti ed i servizi generali con la notevole spesa di circa 150 milioni.

A titolo informativo si tenga conto che per far fronte a tali necessità, come a quelle pure preminenti della nuova sede della Biblioteca nazionale universitaria di Torino in conseguenza del suo trasferimento in atto alla nuova sede, è stata disposta con legge 15 aprile 1973 n. 170 una variazione di bilancio in aumento, per il 1972, di lire 310.000.000 sul capitolo 245. E questo Ministero ha già richiesto al Ministero del tesoro una integra-

zione di lire 600.000.000 sul medesimo capitolo per il corrente esercizio finanziario.

Si fa presente inoltre che è già allo studio presso la Biblioteca un esperimento di automazione e meccanizzazione dei servizi.

Si precisa infine che il servizio del prestito internazionale precedentemente veniva effettuato tramite la Biblioteca nazionale centrale di Roma mentre recentemente è stato disposto che, a causa degli impegni connessi al trasferimento della nuova sede, la Nazionale, pur continuando a fungere da intermediaria delle richieste di prestito, non curi più la spedizione e la ricezione dei libri, che viene pertanto riservata direttamente alle Biblioteche interessate.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

7 luglio 1973

ENDRICH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale esito abbiano avuto gli accertamenti relativi alla dettatura, per mezzo di radiotrasmittenti, dello svolgimento del tema « L'errore nel diritto », assegnato ai partecipanti al concorso per uditore giudiziario.

Il fatto ha turbato profondamente l'opinione pubblica perchè esso scuote la fiducia nella serietà degli esami e non giova certamente al prestigio dei futuri magistrati.

(4 - 1702)

RISPOSTA. — Si informa che il fatto di cui si occupa l'interrogazione, verificatosi il 2 aprile 1973 in sede di svolgimento delle prove scritte del concorso di uditore giudiziario, è stato oggetto di un ampio comunicato stampa emesso lo stesso giorno.

Nessuno dei candidati è stato scoperto mentre usava le apparecchiature radiotrasmittenti clandestine individuate dai carabinieri durante lo svolgimento della prova di diritto penale, ma le indagini successivamente svolte dall'autorità giudiziaria, secondo quanto ha comunicato la Procura generale presso la Corte d'appello di Roma (che ha avvocato a sè il relativo procedimento), hanno portato all'identificazione di uno dei responsabili nel candidato Attilio Dell'Anno.

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

Contro questi ed a carico di altre persone, allo stato rimaste ignote, la Procura generale procede per concorso nei reati di cui agli articoli 3 della legge 18 aprile 1925, n. 475, e 56 e 640 del codice penale.

Il Consiglio superiore della magistratura, con deliberazione del 7 giugno 1973, ha intanto escluso il candidato Dell'Anno dal concorso le cui prove scritte sono state nuovamente fissate al 12, 13 e 14 giugno 1973.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

27 giugno 1973

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quale azione il Governo intende svolgere affinché abbia termine l'agitazione del personale degli uffici postali, che ha creato una situazione assai incresciosa.

Da moltissimi giorni la corrispondenza non arriva o viene distribuita in quantità minima, con incommensurabile danno per i destinatari. Va particolarmente segnalato il fatto che i pensionati non ricevono il loro assegno.

Se le richieste del personale sono giuste, il Governo non può continuare a opporre rifiuti, che rendono sempre più grave detta situazione.

(4 - 1773)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la situazione cui fa riferimento la signoria vostra onorevole può essere considerata ormai superata, in quanto l'intesa raggiunta il 6 maggio 1973 dal Governo e dalle organizzazioni sindacali su una proposta di soluzione dei problemi riguardanti le aziende dipendenti da questo Ministero, ha posto fine alla nota agitazione sindacale del personale.

Si soggiunge che con la ripresa dell'attività lavorativa i servizi postelegrafonici sono tornati in condizioni di normalità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GIOIA

25 giugno 1973

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno un loro diretto intervento per regolare, infine, la vertenza della « Van Raalte » di Agnano (Napoli).

(4 - 1268)

RISPOSTA. — Si risponde, per ragioni di competenza, su delega e anche per conto del Ministro delle partecipazioni statali.

Si informa la signoria vostra onorevole che la situazione venutasi a determinare a seguito della decisione della s.p.a. Van Raalte, con sede legale e stabilimento in Pozzuoli, di sospendere la propria attività è stata attentamente esaminata in una serie di specifici incontri, in sede locale e ministeriale, con rappresentanti sindacali, politici e della finanziaria GEPI per studiare concrete possibilità di ripresa dell'attività produttiva ai fini del mantenimento dei livelli occupazionali. Dopo un incontro presso il Ministero dell'industria, in cui il problema è stato ulteriormente approfondito, il Consiglio di amministrazione della GEPI ha deliberato l'accantonamento della somma necessaria per l'intervento richiesto in favore dell'azienda di cui trattasi.

In vista della normalizzazione della situazione, con decreto interministeriale del 4 settembre 1972 e successivo provvedimento di proroga, è stata disposta in favore delle maestranze dello stabilimento l'integrazione salariale straordinaria a partire dal 1° maggio 1972.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale
DEL NERO

22 giugno 1973

FERRARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per invitare il Ministro a sbloccare una situazione che è diventata insostenibile ed incresciosa nei rapporti con il personale dipendente scioperante, che gli addebita, fra l'altro, mancate promesse a suo tempo fatte, e, inoltre, a rendere di pubblica ragione i termini della vertenza in atto, non potendo i cittadini

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

italiani essere privati totalmente di un pubblico servizio.

(4 - 1792)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che la situazione, di cui è cenno nella surriportata interrogazione, e che ha riferimento con il noto, prolungato sciopero del personale postelegrafonico può considerarsi superata e risolta grazie alle proficue intese raggiunte tra autorità di Governo ed organizzazioni sindacali e delle quali l'opinione pubblica è stata tempestivamente ed adeguatamente edotta.

La ripresa dell'attività lavorativa da parte del personale postelegrafonico ha ormai consentito di pervenire ad una graduale normalizzazione dei servizi postali in tutti i settori.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
GIOIA

25 giugno 1973

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a quali criteri si ispiri, una volta esercitata la facoltà prevista dal primo comma dell'articolo 15 della legge 24 marzo 1958, n. 195 (assegnazione di magistrati al Ministero di grazia e giustizia con funzioni amministrative), nel disporre l'esonero dei magistrati che non abbiano chiesto di essere nuovamente destinati a funzioni giudiziarie, e che non abbiano demeritato, dalle funzioni predette;

quali siano i veri motivi che hanno indotto il Ministro a disporre la cessazione dell'assegnazione al Ministero del magistrato di appello dottor Elio Cappelli, già addetto al Gabinetto del Ministro guardasigilli.

(4 - 1475)

RISPOSTA. — L'articolo 15 della legge 24 marzo 1958, n. 195, citato nella interrogazione, attribuisce al Ministro di grazia e giustizia la facoltà di formulare al Consiglio superiore della magistratura richieste nominative dei magistrati da destinare al Ministero di grazia e giustizia, previo il loro consenso,

e dispone che il Consiglio superiore, ove non ostino esigenze di servizio, delibera il collocamento fuori ruolo dei magistrati richiesti.

Nella seconda parte del menzionato articolo è prevista la ipotesi inversa della cessazione del magistrato dalle funzioni amministrative, che si attua o sulla base della domanda dell'interessato o mediante l'esercizio, da parte del Ministro, di analoga facoltà.

In entrambe le ipotesi, come risulta dal testo letterale delle disposizioni enunciate, la legge concede al Ministro una potestà che egli può esercitare senza alcun obbligo di motivazione, con la sola condizione, nella prima ipotesi, della disponibilità di posti al Ministero, e che, nel caso di cessazione del magistrato dal servizio amministrativo, non è collegata al demerito del magistrato stesso.

Va osservato in proposito che il menzionato articolo 15 della legge n. 195 del 1958 stabilisce, come si è accennato, che la richiesta del Ministro per la destinazione di magistrati al Ministero è nominativa, il che implica logicamente un suo potere di scelta.

Tale potere ha un più ampio riconoscimento nelle disposizioni del regio decreto 10 luglio 1924 n. 1100 e successive modificazioni che prevedono la costituzione dell'ufficio di Gabinetto del Ministro; ed invero in questo caso la scelta dei componenti dell'ufficio di Gabinetto è ovviamente ispirata *intuitu personae* attesa l'esigenza di un diretto e personale rapporto di collaborazione.

A tali criteri si è ispirato il movimento riguardante il dottor Elio Cappelli, di cui si occupa l'ultima parte della interrogazione, destinato al Ministero e, successivamente, assegnato al Gabinetto per iniziativa di altro titolare del Dicastero medesimo. È da tener presente, inoltre, che il dottor Cappelli, all'atto di costituzione del Gabinetto, era in posizione di aspettativa. Pertanto, il provvedimento non può essere ritenuto pregiudizievole alla personalità del detto magistrato tanto più che la funzione istituzionale dei magistrati è quella giurisdizionale mentre l'esercizio delle funzioni amministrative è un fatto contingente e temporaneo.

Al dottor Cappelli non sono neppure derivati dal provvedimento danni di carattere

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

materiale in quanto, secondo la richiesta da me formulata a' sensi del citato articolo 15, 2° comma, egli è stato destinato ad un ufficio giudiziario della stessa città di Roma dove risiede con la propria famiglia.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

5 luglio 1973

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda a verità quanto recentemente riportato dalla stampa quotidiana, e cioè che il Consiglio superiore della Magistratura, pur tenendo ferme le « tabelle » predisposte dal magistrato dirigente la Pretura di Milano (tabelle che il primo presidente della Corte milanese aveva creduto di poter modificare, trasferendo ad altra sezione alcuni pretori della sezione lavoro), avrebbe a maggioranza invitato i titolari dell'azione disciplinare (Ministro di grazia e giustizia e procuratore generale presso la Corte di cassazione) a prendere in considerazione l'eventualità di promuovere l'azione stessa nei confronti dei pretori della predetta sezione lavoro, e ciò in virtù e per effetto di alcuni apprezzamenti formulati, in un suo rapporto, dal primo presidente della Corte d'appello di Milano;

se risponda a verità che il primo presidente della Corte milanese avrebbe, fra l'altro, addebitato a tali pretori, oltre ad una generica « faziosità », di avere nelle loro sentenze:

1) enunciato « principi che denotano disprezzo per i valori morali e sociali del popolo italiano »;

2) ostacolato e tentato di stroncare ogni sforzo « dei datori di lavoro di preservare all'interno delle aziende la correttezza dei rapporti interpersonali »;

3) parificato allo sciopero « garantito dall'ordinamento » il picchettaggio « contrario all'ordinamento ».

Per conoscere, infine, semprechè rispondano a verità i fatti sopra enunciati e siano state fedelmente riportate dalla stampa le argomentazioni come sopra addotte dal primo presidente della Corte milanese, a soste-

gno del progettato trasferimento dei pretori, quale sia il suo pensiero sulla ipotesi, dall'interrogante ritenuta del tutto assurda ed inammissibile, di azione disciplinare nei confronti dei pretori milanesi, che si sono avvalsi in piena libertà ed autonomia del diritto di giudicare le controversie con sentenze soggette esclusivamente ai rimedi predisposti dall'ordinamento e non già agli apprezzamenti dei magistrati « superiori ».

(4 - 1601)

RISPOSTA. — Si informa che il Consiglio superiore della magistratura nella seduta del 28 febbraio 1973 ha, tra l'altro, deliberato l'approvazione del progetto di composizione delle sezioni della pretura di Milano, così come predisposto dal consigliere dirigente la pretura stessa ed ha, altresì, deliberato « di prendere atto che degli addebiti rivolti ai dottori Romano Canosa, Gianfranco Montera e Pietro Federico, magistrati addetti alla predetta pretura, risultano già informati i titolari dell'azione disciplinare ».

Si aggiunge che, effettivamente, il Presidente della Corte d'appello di Milano, in una lettera inviata ai magistrati suindicati e, per conoscenza, al Consiglio superiore della magistratura, al Ministro di grazia e giustizia ed al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione ha addebitato ai magistrati medesimi quanto specificato ai punti 1, 2, 3 della interrogazione.

Contro i magistrati in questione l'azione disciplinare è stata promossa dal Procuratore generale presso la Corte di cassazione nell'esercizio di un suo potere autonomo e giuridicamente insindacabile. Spetterà ora al Consiglio superiore della magistratura, a norma dell'articolo 10, n. 3, della legge 24 marzo 1958, n. 195, di adottare le opportune determinazioni in merito all'azione disciplinare proposta.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

2 luglio 1973

GATTONI, TEDESCHI Mario, BASADONNA, TANUCCI NANNINI, PISTOLESE. —

Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se è a conoscenza:

che la Commissione centrale dell'ARCA per i dipendenti dell'Enel, finanziata dall'Ente stesso per una promozione culturale e per premiare le doti e le capacità dei lavoratori, ha bandito un concorso per i figli dei dipendenti sul tema: « L'antifascismo e la resistenza italiana »;

che il bando di concorso, riservato ai giovani tra i 16 ed i 20 anni, precisa che i temi dovranno contenere « giudizi, riflessioni, considerazioni sul periodo storico caratterizzato dalla lotta al fascismo, che culminò con la guerra di liberazione; il contributo alla lotta dei vari ceti sociali, della classe operaia e, unitariamente, delle forze democratiche; quali furono gli ideali che animarono tale lotta; quali le sue benemeritenze ed i valori più significativi da additare agli uomini dei nostri tempi, e se oggi, a distanza di tanti anni, tale patrimonio ideale vive ancora nei giovani contro ogni manifestazione ed ogni rigurgito del fascismo, a livello sia sociale, sia politico, sia culturale »;

che l'ARCA, diretta da organi ormai privi di qualsiasi potere rappresentativo per essere il mandato della Commissione centrale scaduto da oltre un anno, svolge attività faziosa e demagogica, riaccendendo antiche polemiche su una dolorosa pagina della nostra storia patria, che certamente non può avere « benemeritenze » e sulla quale dovrebbe cadere il velo dell'oblio per un'auspicata pacificazione nazionale.

Ciò premesso, si chiede se il Ministro non ravvisi la necessità di un intervento atto a far cessare l'odiosa politica di parte, contraria ai fini statutari dell'ARCA ed allo spirito cristiano, civile e democratico dei lavoratori dell'Enel e di tutto il popolo italiano, che da anni auspica la riconciliazione degli animi, così come avvenuto ultimamente a Montelungo, tra reduci dalle opposte trincee.

(4 - 1735)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione soprascripta si fa presente che l'iniziativa della commissione centrale per le attività ricreative, culturali e assistenziali (ARCA) per il personale dell'Enel, cui fanno

riferimento le signorie vostre onorevoli, si iscrive nel contesto delle attività culturali che la commissione stessa — costituita, a norma del vigente contratto collettivo per i dipendenti dell'Enel, da soli rappresentanti dei lavoratori — è competente a promuovere, in ciò avvalendosi, se del caso, del concorso dei circoli ricreativi Enel.

Nella fattispecie, poi, si ritiene che possa rientrare nell'ambito delle attività culturali di competenza della suddetta commissione una iniziativa, come quella in esame, tendente a suscitare tra i figli di dipendenti dell'Ente l'interesse ad approfondire la conoscenza di un periodo della storia più recente del nostro paese.

Per quanto riguarda i membri dell'ARCA, si precisa che in vista di una modifica del regolamento per l'elezione di nuovi rappresentanti, in coincidenza con i lavori preparatori del rinnovo del contratto collettivo di lavoro scaduto il 31 dicembre 1972, da parte dell'Enel e delle organizzazioni sindacali venne ravvisata l'opportunità di prorogare il mandato dei membri delle Commissioni ARCA sino al compimento del 3° mese successivo all'avvenuta firma del nuovo contratto.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
FERRI

5 luglio 1973

LANFRÈ, NENCIONI, BACCHI, CROLLA-LANZA, PAZIENZA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Premesso:

che un gruppo di facinorosi ha impedito a Perugia ad alcuni studenti definiti di « destra » di entrare nelle aule scolastiche;

che, a seguito della reazione degli esclusi, è stata compilata una specie di lista di proscrizione, comprendente studenti definiti « fascisti » ai quali è stato deciso di precludere per il resto dell'anno scolastico l'accesso alla scuola, con lo slogan: « I fascisti non hanno diritto allo studio »;

che la Giunta comunale di Perugia, anziché stigmatizzare l'accaduto, ha fatto affiggere un manifesto con il quale si è inteso solidarizzare con i prevaricatori,

per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo perchè sia finalmente garantita in Italia la libertà di frequenza nelle scuole e la fine di ogni violenza, nonchè per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Perugia non è intervenuto, con i poteri che gli competono, per adottare idonei provvedimenti nei confronti di un sindaco che così impudentemente ha violato la legge, mettendo in essere atti nei quali è agevole riscontrare estremi di reato (istigazione a delinquere ed apologia di reato).

(4 - 1935)

RISPOSTA. — Si fa presente che il 14 dicembre 1972, alle ore 8,15 circa, mentre il preside dell'Istituto tecnico per geometri di Perugia si trovava in presidenza con la vice preside, veniva avvertito da un allievo che all'ingresso dell'istituto era avvenuta una zuffa nel corso della quale un alunno della scuola stessa era stato ferito alla testa.

Mentre la vice preside chiedeva telefonicamente l'intervento della squadra mobile, il capo di istituto accorreva sul luogo dell'incidente a circa 120 metri dall'edificio scolastico.

Il tafferuglio era ormai terminato e il ferito, Baiocchetti Roberto, alunno della classe IV B, era già stato trasportato al policlinico per le cure del caso. Era impossibile ricostruire con esattezza gli avvenimenti per la contraddittorietà delle versioni. Comunque si era trattato di una zuffa tra appartenenti ad opposti gruppi politici; il ferito era simpatizzante di un movimento di estrema sinistra.

La maggior parte degli studenti entrava regolarmente nelle aule mentre un gruppo di loro, in segno di protesta, disertava le lezioni per organizzare un corteo, del quale peraltro si è venuti a conoscenza successivamente.

Nel frattempo il preside, informatosi sulle condizioni di salute del ferito e ricevute notizie tranquillizzanti provvedeva ad avvertire dell'accaduto i familiari dell'interessato e deplorava il grave episodio di violenza con circolare agli alunni.

In previsione del ripetersi dei tafferugli venivano disposte le seguenti misure:

a) di richiedere la presenza di forze dell'ordine al termine delle lezioni del giorno 14 dicembre e all'inizio di quelle del giorno successivo;

b) di vigilare, insieme ad alcuni docenti del consiglio di presidenza, l'ingresso degli studenti al mattino del 15 presso il cancello dell'istituto.

Il giorno 15 dicembre, sin dalle ore 8, si notava presso il cancello della scuola una notevole presenza di persone estranee all'istituto che peraltro non interferivano in alcun modo nell'afflusso degli studenti alle lezioni.

Contemporaneamente era in atto un nutrito « volantaggio » ispirato a ideologie diverse.

Non si verificavano incidenti di rilievo, tranne il tentativo di impedire a due studenti di entrare nell'area scolastica vera e propria in quanto ritenuti responsabili del fermento del giorno precedente. Dopo uno scambio di *slogans* e di accuse tra gruppi opposti, i due studenti preferivano allontanarsi senza rivolgersi all'autorità scolastica.

All'interno dell'edificio scolastico gli studenti si riunivano in assemblea, non autorizzata, per discutere sugli incidenti avvenuti il giorno prima, in particolare su quelli di via Alessi durante la manifestazione di protesta di cui si è accennato.

Nel corso di tale assemblea fra l'altro prevaleva la proposta di emarginare politicamente gli studenti di destra ma di non tentare in alcun modo di impedire loro l'accesso ai locali scolastici.

Dopo l'assemblea, gli studenti — per evitare disordini — venivano riammessi alle lezioni che proseguivano regolarmente.

Il giorno successivo, avviata da parte del preside coadiuvato da due componenti il consiglio di presidenza una azione di sorveglianza all'ingresso della scuola, accanto al quale stazionavano all'esterno le forze dell'ordine e all'interno gruppi di studenti ed anche alcuni elementi estranei alla scuola, si è avuto, verso le ore 8,20, un improvviso precipitare della situazione.

È iniziato, infatti, un forte lancio di sassi. Alcuni professori ed alcuni bidelli, temendo gravi conseguenze, si adoperavano a far entrare precipitosamente all'interno dell'edificio scolastico gli studenti che ancora si attardavano nel viale di accesso o nella piazzetta antistante l'istituto.

Per quanto riguarda i fatti accaduti al cancello di ingresso il preside non è stato in grado di fare un esatto resoconto in quanto non ha assistito allo svolgersi degli stessi: sul luogo erano presenti attivamente le forze dell'ordine.

Va sottolineato che la maggioranza degli alunni, tutti gli insegnanti e tutto il personale non insegnante erano all'interno dell'edificio scolastico e che l'orario delle lezioni, anche se gli animi erano profondamente turbati per i fatti che accadevano all'esterno, è stato pressochè normale.

Pare siano stati soltanto una dozzina gli alunni coinvolti nei tafferugli ed uno solo leggermente ferito ebbe a ricevere le cure mediche del caso per interessamento del preside al quale si era presentato proveniente dall'esterno.

Comunque la situazione è stata sempre seguita dal provveditore agli studi di Perugia, in continuo contatto con il preside e le autorità di polizia.

Dopo gli episodi di cui sopra, la situazione si è completamente normalizzata.

Il Ministero dell'interno ha precisato che il 15 dicembre fu effettivamente affisso in Perugia un manifesto redatto dalla giunta municipale, il quale non suscitò favorevoli commenti nella cittadinanza.

Poichè nel manifesto erano contenute affermazioni relative a fatti sui quali erano in corso indagini di polizia giudiziaria, la predetta amministrazione ha avuto cura di acquisire agli atti il relativo stampato affinché nel suo contenuto, come del resto su tutti i particolari degli incidenti verificatisi in Perugia, potesse essere messa in grado di pronunciarsi — come di competenza — l'autorità giudiziaria.

Il Ministro della pubblica istruzione

SCALFARO

6 luglio 1973

MANCINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se la normativa prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, relativa alla tassa per le concessioni governative di lire 3.000 per l'iscrizione in albi di arti e mestieri, deve intendersi applicabile anche per le iscrizioni all'albo provinciale dell'artigianato, regolate dalla legge n. 860 del 1956, e se il Ministro non ritiene opportuno emanare un'eventuale nota interpretativa onde evitare per l'artigianato un nuovo gravame tributario che risulterebbe, tra l'altro, di dubbia legittimità, in considerazione che l'iscrizione nei suddetti albi provinciali è un atto facoltativo che non conferisce all'impresa artigiana il diritto di esercitare l'attività, in quanto essa deve, in generale, preesistere prima della stessa iscrizione all'albo.

(4 - 1491)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione sopratrascritta si comunica che questo Ministero non ha mancato di interessare il Ministero delle finanze sin dal febbraio del corrente anno perchè non fosse applicata la tassa di concessione governativa all'atto della iscrizione delle imprese artigiane negli albi provinciali.

La predetta amministrazione con circolare n. 34 del 7 maggio 1973, diretta alle intendenze di finanza, agli ispettorati compartimentali delle tasse e agli uffici del registro ha stabilito quanto qui di seguito si riporta:

« Vengono rivolti a questo Ministero numerosi quesiti in ordine all'applicazione del n. 117 della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, specialmente per quanto riguarda le imprese artigiane.

In particolare viene chiesto se la tassa di concessione governativa, prevista dal predetto numero di tariffa, debba intendersi applicabile anche per le iscrizioni all'albo provinciale delle imprese artigiane regolate dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, atteso che dette iscrizioni sono facoltative e, comunque, non conferiscono alla impresa il diritto di esercitare l'attività, in quanto questa deve, in generale, preesistere alla stessa iscrizione all'albo.

Al riguardo si osserva che il citato n. 117 della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, prevede il pagamento della tassa di concessione governativa per le iscrizioni in albi, ruoli od elenchi « riguardanti » l'esercizio di professioni, arti e mestieri, nonchè di attività a carattere industriale e commerciale.

Ne deriva che la suddetta tassa è dovuta unicamente per il fatto obiettivo dell'iscrizione nei relativi albi, ruoli ed elenchi sopra citati, a nulla influendo se tale iscrizione sia o meno abilitante all'esercizio della professione, arte o mestiere.

Pertanto, anche per le iscrizioni negli albi provinciali delle imprese artigiane, istituiti presso le Camere di commercio dall'articolo 9 della legge 25 luglio 1956, n. 360, si rende dovuta la tassa di concessione governativa prevista dal più volte citato n. 117 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641 ».

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
FERRI

5 luglio 1973

MARIANI, DE SANCTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia intenzione del Governo, a fronte del permanere dello sciopero postale, di provvedere altrimenti a ripristinare questo essenziale servizio indispensabile per la maggioranza degli operatori economici, dei professionisti, delle piccole aziende e, in definitiva, dei cittadini.

Si chiede, altresì, che venga studiata la possibilità di predisporre un provvedimento di proroga dei termini, a far tempo dal 10 aprile 1973, sino a 30 giorni dopo la cessazione dello sciopero, sia per le scadenze giudiziarie, sia per quelle fiscali e cambiarie, specie nelle zone delle città maggiormente colpite, quali Roma, Genova, Napoli e Palermo, e comunque in quelle località in cui la mancanza del servizio si è prolungata per un tempo maggiore.

(4-1789)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che la situazione di paralisi dei servizi postelegrafonici dovuta allo stato di agitazione del personale postelegrafonico, è ormai venuta a cessare con l'intesa intercorsa il 6 maggio 1973 tra Governo ed organizzazioni sindacali.

Ciò ha consentito di riprendere l'attività lavorativa in tutti i settori e di pervenire ad una graduale normalizzazione, che in atto può essere considerata generale.

Per quanto concerne l'adozione di provvedimenti intesi a stabilire la proroga dei termini per le scadenze giudiziarie, fiscali e cambiarie, di cui alla seconda parte dell'interrogazione, si fa presente che in data 24 maggio 1973 sono state sottoposte dal competente Ministero di grazia e giustizia alla Presidenza del Consiglio dei ministri, per le determinazioni del caso, proposte di eventuali soluzioni legislative del problema.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
GIOIA

28 giugno 1973

MAROTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che l'Ispettorato per le pensioni del suo Ministero procede, con enorme, ingiustificabile ritardo, alla liquidazione delle pensioni degli insegnanti;

quali sono, in particolare, i motivi per cui insegnanti collocati a riposo sin dal 1970, dopo oltre un quarantennio di lodevole servizio, sono costretti ad attendere ancora, dopo sì lungo lasso di tempo e nonostante reiterate sollecitazioni rimaste prive di riscontro, la definizione della loro situazione pensionistica;

se non ritiene di dover disporre indagini al riguardo e, comunque, se e quali provvedimenti intende adottare per ovviare al lamentato stato di cose.

(4-1357)

RISPOSTA. — Si premette che tutte le pratiche di pensione relative all'anno 1970, per quanto riguarda gli insegnanti elementari,

sono state definite, ad eccezione di alcune unità per motivi attinenti a particolari situazioni delle pratiche stesse.

È stata, altresì, predisposta la riliquidazione delle suddette pensioni, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081.

Per quanto riguarda gli insegnanti di scuole secondarie, è tuttora in trattazione un contingente di circa 600 unità, alle quali viene data la precedenza nel giornaliero espletamento del lavoro.

Per quanto concerne la situazione dell'ispettorato per le pensioni di questo Ministero, si fa presente che, a seguito di accertamenti effettuati, sono allo studio provvedimenti di ristrutturazione e di estensione dei servizi meccanografici, atti a risolvere le presenti difficoltà operative che emergono, tra l'altro, da un notevole cumulo di adempimenti introdotti da leggi recenti.

Si aggiunge che d'intesa con i sindacati autonomi della scuola sono state costituite apposite commissioni con il compito di accertare le esigenze strutturali e proporre i più opportuni provvedimenti, anche di ordine legislativo, per superare lo stato di crisi del settore delle pensioni. Lo stato dei relativi lavori è in fase avanzata tant'è che nei prossimi giorni le proposte verranno formulate in apposita relazione.

Le esigenze strutturali dell'Ispettorato pensioni saranno attentamente considerate all'atto dell'immissione in ruolo, a seguito di concorsi, di nuovo personale amministrativo in corrispondenza degli incrementi di organici resi disponibili al 1° settembre 1973, per le carriere di concetto ed esecutiva, dalla legge 1° novembre 1972, n. 625.

Si confida quindi che sia pure con la gradualità resa necessaria dalla mole di lavoro, possa quanto prima pervenirsi ad una normalizzazione della situazione ed a liquidare regolarmente in tempi brevi le pensioni al personale interessato.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

25 giugno 1973

MINNOCCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

1) che, nel settore del vetro, le due aziende direttamente pubbliche, la SAIVO dell'IRI e la SIV dell'EFIM, perseguono una politica che, per la prima, è di progressivo smantellamento di una serie di produzioni, parallelamente alla riduzione degli organici, e, per la seconda, è di potenziamento di alcuni impegni produttivi in relazione ad accordi con società straniere, e comunque in direzione di una specializzazione produttiva fondamentalmente legata al settore dell'automobile, e quindi estranea alle possibilità di espansione che potrebbero essere offerte al settore del vetro in lastre da un maggior collegamento con le esigenze di un'edilizia sociale ed abitativa di carattere popolare;

2) che in particolare la SIV, nonostante l'aumento del fatturato, accumula perdite di bilancio sempre più consistenti di anno in anno (521 milioni di lire nel 1965, 1.455 milioni nel 1966, 1.363 nel 1967, 1.265 nel 1968, 3.263 nel 1969, 2.598 nel 1970, 4.234 nel 1971),

si chiede di conoscere:

se risponda a verità che la SIV vende a prezzi non remunerativi, creando una palese distorsione concorrenziale sui mercati europei;

se il Ministero abbia emanato od intenda emanare direttive all'EFIM affinché la SIV, attraverso una ristrutturazione della sua produzione, eserciti un ruolo autonomo e nazionale nel comparto del vetro, in particolare di quello in lastre.

(4 - 1684)

RISPOSTA. — Si osserva che la linea programmatica cui gli organi responsabili della SAIVO si sono attenuti, a partire dal 1959, è stata sempre quella di smobilitare gradualmente le varie produzioni minori svolte con sistemi artigianali (sbozzi per occhialeria, vetri da sole, mosaico vetroso, vetri pressati, refrattari) per concentrare energia e mezzi in vista dello sviluppo delle lavorazioni a carattere industriale.

In applicazione di tale impostazione, nel 1959 l'azienda venne dotata di un impianto automatico per la produzione, con processo

continuo, di bicchieri soffiati, mentre sono stati chiusi rispettivamente nel 1963, 1969 e 1970, i reparti sbocchi per occhialeria e vetri da sole, mosaico vetroso e refrattari. Il reparto automatico è stato nel contempo completato con l'introduzione, a fianco della linea di produzione dei bicchieri soffiati, di una linea di produzione di calici soffiati.

Tali due linee, grazie ai continui miglioramenti tecnici, sono attualmente in grado di produrre circa 48 milioni di pezzi all'anno (30 milioni di bicchieri e 18 milioni di calici), corrispondenti ad un fatturato, ai prezzi correnti, di circa 3 miliardi di lire.

Dal punto di vista economico, mentre il reparto automatico presenta una sua validità, lo stesso non si può dire dell'unico dei vecchi reparti tuttora funzionante, quello del vetro pressato, che, nonostante i costanti e ripetuti sforzi dell'azienda, continua ad essere fortemente deficitario e senza ragionevoli prospettive di miglioramento e validità.

Secondo notizie fornite in proposito dall'IRI, in questa situazione, è da considerare inevitabile la decisione di abbandonare tale produzione completando in tal modo il processo di ristrutturazione dell'azienda.

Per quanto riguarda poi la Società italiana vetro (SIV) si precisa che i rapporti di collaborazione, intrattenuti con alcune delle principali società vetrarie internazionali, mirano ad acquisire i più aggiornati processi tecnologici del settore; tali accordi, che riguardano in particolare il processo « float » realizzato dalla Pilkington Brothers, non incidono peraltro sui poteri decisionali della società.

Va aggiunto che la SIV opera sia nel mercato delle vetrature auto sia in quello edilizio, cioè nei due principali settori di impiego del vetro piano. Anche negli ultimi anni, ossia in piena crisi edilizia, entrambe le attività produttive della SIV sono risultate tra loro equilibrate in termini di fatturato (ciò significa che in termini di quantità l'edilizia — stanti i minori prezzi unitari medi dei prodotti ad essa destinati — ha assorbito maggiori volumi di vetro).

La SIV, consapevole delle esigenze di una edilizia sociale ed abitativa a carattere popo-

lare, ha poi promosso, con iniziative autonome, una serie di ricerche:

per la riduzione dei costi di prodotti adatti all'edilizia prefabbricata, di particolare interesse nell'edilizia popolare;

per l'utilizzazione, sempre nello stesso settore, delle fibre di vetro, di cui la SIV è produttrice, in una estesa gamma di impieghi;

per una nuova normativa nell'impiego dei vetri in edilizia, segnalando (a seguito di apposita ricerca del CESUN - Centro studi per l'edilizia dell'università di Napoli) la necessità di aggiornamento della legislazione italiana in materia.

In merito ai risultati economici negativi — del resto comuni a tutte le principali aziende del settore — occorre far presente che la gestione della SIV è stata finora condizionata da molteplici fattori, tra i quali la rapida affermazione del processo « float », che ha consentito ai maggiori concorrenti di ridurre sensibilmente i costi di produzione; le difficoltà di esportazione dovute alla posizione prevalente dei grandi gruppi oligopolistici internazionali; la progressiva accentuazione della crisi edilizia e delle attività collegate.

Infine, quanto ai prezzi, va sottolineato che la SIV ha sempre effettuato le proprie vendite ai normali prezzi conseguibili sui vari mercati, nei quali ha operato secondo i criteri di una corretta gestione commerciale e che per contro la flessione dei prezzi sul mercato interno appare dovuta alla reazione dell'oligopolio concorrente, nel tentativo di impedire l'azione di penetrazione da parte della SIV.

Il Ministro delle partecipazioni statali

FERRARI-AGGRADI

6 luglio 1973

MODICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza:

della grave iniziativa presa dal procuratore generale di Firenze, dottor Calamari, il quale, tramite il giudice istruttore di Pisa,

ha notificato avvisi di reato al sindaco del comune di Pontedera (Pisa) ed a 3 assessori per avere « distratto la somma di lire 300 mila, appartenente al comune, a profitto delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL », onde costituire un fondo di solidarietà a sostegno dei lavoratori di una fonderia che avevano aperto una vertenza sindacale con il loro datore di lavoro;

del fatto che, premesso che la deliberazione della Giunta comunale era stata adottata previo l'assenso dei capigruppo consiliari, tale deliberazione era stata successivamente ratificata dal Consiglio comunale, con l'ovvia opposizione del solo MSI;

che l'organo regionale di controllo non aveva rilevato alcun vizio di legittimità, né aveva riscontrato alcuna eccezione nel merito;

che la decisione degli organi del comune è intervenuta come conclusione di un vasto movimento di opinione e di altre decisioni di numerose Amministrazioni comunali, il cui orientamento esplicito e dichiarato era teso a condividere e sostenere le ragioni dei lavoratori;

che caposaldo della nostra Costituzione è il dovere della Repubblica — di cui il comune è parte per definizione costituzionale — di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini;

che l'iniziativa del dottor Calamari non appare come una valutazione personale delle circostanze e della fattispecie che ha influenzato, in modo determinante e contrario al ruolo del procuratore che agisce « in nome del popolo italiano », la decisione adottata.

Per sapere, pertanto:

se, anche per la scelta temporale e per i soggetti chiamati in causa — sindacati ed organi degli Enti autonomi locali — nel momento in cui i rinnovi contrattuali impegnano in modo diretto le forze sociali, non si configuri un'ingerenza volta al fine di una scelta a svantaggio dei lavoratori;

se non ritengano che l'iniziativa, oltre a costituire un grave attentato all'ordine costituzionale, ed in particolare all'autonomia locale ed alla potestà della Regione, non

rappresenti motivo di profondo turbamento della coscienza democratica delle popolazioni toscane;

se, esperita un'opportuna indagine, non ritengano di investire della questione il Consiglio superiore della Magistratura.

(4 - 1911)

RISPOSTA. — L'interrogazione si riferisce al procedimento penale instaurato dalla Procura generale presso la Corte d'appello di Firenze contro Giacomo Maccheroni, Mario Marianelli, Orio Sampieri e Mauro Pistolesi, il primo sindaco e gli altri componenti della giunta municipale di Pontedera, procedimento trasmesso al giudice istruttore del tribunale di Pisa, ove è tuttora pendente nella fase della istruzione formale, con richiesta di contestare ai prevenuti la seguente imputazione: « delitto di cui agli articoli 314, 110 del codice penale per avere in Pontedera, in concorso tra loro e nella rispettiva qualità di sindaco e di assessori del comune di Pontedera, con deliberazione n. 1036 in data 2 ottobre 1971 e con l'emissione di un successivo mandato pagato il 7 dicembre 1971, distratto la somma di lire 300.000 appartenente al predetto comune a profitto delle organizzazioni sindacali della CISL, CGIL e UIL per la costituzione di un fondo di solidarietà a favore delle maestranze della fonderia Ceccanti che avevano una vertenza sindacale con l'impresa datrice di lavoro ».

In proposito la Procura generale di Firenze, cui è stato comunicato il testo della interrogazione, ha riferito che anche a prescindere dalla considerazione che lo stanziamento della somma è stato fatto a favore non di singoli lavoratori, eventualmente in precarie condizioni economiche, ma di organizzazioni sindacali lasciate così arbitre di disporre del danaro del comune, deve essere sottolineata la circostanza che la vertenza insorta tra il titolare della fonderia Ceccanti e le maestranze non derivava dal fatto che il datore di lavoro avesse licenziato o minacciato di licenziamento alcuno dei suoi dipendenti, i quali, pertanto, lottavano non per mantenere il posto di lavoro, ma unicamente per conseguire miglioramenti salariali. In so-

stanza, secondo l'avviso della Procura generale, la questione che il giudice dovrà risolvere nella specie è la seguente: se dovendosi escludere che si tratti di erogazione di somme a favore di lavoratori licenziati, come tali, in stato di indigenza, sia lecito ad un comune fare sovvenzioni di danaro a determinate categorie di cittadini (lavoratori) per sostenerli nelle lotte sindacali con altre categorie di cittadini (datori di lavoro) adottando, per di più, il sistema di elargire il denaro non ai singoli lavoratori interessati, ma alle associazioni sindacali. Secondo la Procura generale predetta, la questione è di notevole rilievo ai fini di un giudizio relativo ad analoghi casi verificatisi in altri comuni della Toscana.

Quanto sopra premesso ed a prescindere da quelle che potranno essere le definitive decisioni dell'autorità giudiziaria, chiamata a pronunziarsi sul caso segnalato, si deve rilevare, in ordine alle considerazioni generali svolte ed ai quesiti proposti al riguardo nella interrogazione, che al Ministero di grazia e giustizia non compete alcun sindacato sulle determinazioni del pubblico ministero in ordine all'esercizio dell'azione penale e pertanto un suo intervento o soltanto una sua presa di posizione relativamente a fatti che siano oggetto di un procedimento penale in corso costituirebbe una indebita interferenza sull'attività del detto organo, dato che i magistrati del pubblico ministero godono, ai sensi dell'articolo 107 della Costituzione, delle stesse garanzie previste per i magistrati giudicanti.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

5 luglio 1973

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato sul giudizio del Governo in relazione alla squalida ed inopportuna trasmissione televisiva « Nessuno deve sapere », ambientata nella regione calabrese, trasmissione che non solo offende quella nobile terra, ma denuncia condizioni di arretratezza inesistenti e controproducenti.

(4 - 1615)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che lo sceneggiato televisivo « Nessuno deve sapere », essendo imperniato su una vicenda a carattere poliziesco poteva, nelle prime puntate, dar l'impressione di toni eccessivi e di critica drastica.

Queste, evidentemente, le ragioni per cui le prime puntate hanno provocato affrettati giudizi negativi; in realtà, però, lo sceneggiato in parola portava a conclusioni di grande apprezzamento nei confronti della Calabria e dei calabresi.

Si riconosceva, infatti, il profondo processo di rinnovamento che è in corso in tale regione e si attribuiva, giustamente, il merito dello sviluppo regionale ai suoi abitanti, efficacemente descritti nel loro impegno di lotta per affrancarsi dal secolare stato di servaggio alla prepotenza organizzata.

Non pare, quindi, che la trasmissione « Nessuno deve sapere » abbia recato offesa alla terra ed alle genti calabresi, come ritiene la signoria vostra, ma, al contrario, essa ha sostanzialmente esaltato gli aspetti positivi di quella regione e dei suoi abitanti.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
GIOIA

25 giugno 1973

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se intenda intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, affinché ai dipendenti delle imposte di consumo dimessisi dal servizio a seguito dell'abolizione del tributo, l'INA e l'INPS concedano rispettivamente l'indennità per fine lavoro e la pensione, essendo veramente assurdo ed inconcepibile il silenzio attuale di entrambi gli Enti.

(4 - 1848)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo. L'Istituto nazionale della previdenza sociale — tenuto conto che le strutture amministrative del Fondo di previdenza dazieri ed i mezzi a disposizione non consentivano di fronteggiare con la dovuta sollecitudine gli adempimenti connessi all'accertamento dei requisiti richiesti per l'esodo volontario ed

alla successiva liquidazione delle prestazioni di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 649 — ha dato corso, in relazione anche al notevole numero delle domande (circa 4.500), alla procedura automatizzata di liquidazione e di gestione delle prestazioni di pensione a carico del Fondo ed ha posto in essere le possibili iniziative perchè le relative erogazioni avvengano nei tempi più brevi.

Si fa presente che sono stati finora liquidati 2.500 trattamenti di pensione di cui 1.700 posti in pagamento per il tramite delle sedi periferiche dell'Istituto. Entro il mese di giugno è prevista la conclusione dell'istruttoria della totalità delle domande pervenute e di conseguenza l'INPS sarà in grado di procedere rapidamente alla corresponsione delle pensioni a tutti gli ex dipendenti delle imposte di consumo.

Per quanto attiene alla liquidazione delle indennità di fine lavoro, si informa la signoria vostra onorevole che il Consiglio di amministrazione dell'INPS, constatata la situazione deficitaria del Fondo di integrazione gestito dall'INA, ha deliberato di porre a disposizione della gestione stessa le somme occorrenti all'erogazione delle relative prestazioni. In esecuzione di tale delibera sono stati finora disposti stanziamenti in favore dell'INA per l'importo complessivo di 26 miliardi.

*Il Sottosegretario di Stato
per il lavoro e la previdenza sociale*

DEL NERO

22 giugno 1973

PINNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia, apparsa di recente in diversi quotidiani, secondo la quale il tasso di recidività dei detenuti si aggirerebbe sul 47 per cento, ciò che starebbe a significare che quasi la metà dei detenuti ritorna in carcere almeno una volta;

se presso le carceri giudiziarie e penali siano state o meno recepite le norme minime per il trattamento dei detenuti fissa-

te dall'ONU e dallo stesso Consiglio d'Europa;

quali misure siano state predisposte per garantire il reinserimento nella società dei detenuti, onde evitare il denunciato fenomeno della recidività.

(4 - 0941)

RISPOSTA. — Deve farsi anzitutto riferimento ai dati ISTAT sui condannati, dai quali si ricava che la proporzione fra primari e recidivi, sia con riferimento indistinto alle pene detentive e pecuniarie (multa), sia con esclusivo riferimento alle pene detentive, si aggira sul 50 per cento.

Assumendo, poi, a base dati ISTAT e dati direttamente rilevati dall'amministrazione penitenziaria, si ricava che i condannati che fanno ingresso in carcere si distribuiscono nella proporzione del 77 per cento di recidivi (ivi inclusi coloro che non hanno scontato la precedente condanna) e del 23 per cento di primari.

Se si considera, però, il numero totale degli ingressi in carcere, e cioè congiuntamente coloro che entrano per carcerazione preventiva e coloro che entrano per esecuzione di pena, si ha la proporzione del 43 per cento di recidivi e del 57 per cento di primari.

Tenendo conto dell'apporto delle percentuali suddette sulla composizione della popolazione penitenziaria, nonchè di alcune variabili secondarie, quali le durate medie delle carcerazioni preventive e delle pene rispettivamente inflitte ai primari e ai recidivi, ne deriva che la composizione della popolazione presente negli istituti penitenziari si distribuisce in misura pressochè uguale fra recidivi e primari (50 per cento).

I valori di queste stime sono coerenti con le risultanze di alcune indagini campionarie condotte negli ultimi tempi.

Circa l'applicazione nelle carceri italiane delle norme minime per il trattamento dei detenuti fissate dall'ONU, si fa presente che le regole minime per il trattamento dei detenuti, approvate nel corso del congresso delle Nazioni Unite svoltosi a Ginevra nel 1955, sono state recentemente sottoposte a revisione da parte di un Comitato del Consiglio

d'Europa a cui ha partecipato anche un rappresentante italiano.

Il testo europeo delle « Regole », in alcune parti più avanzato rispetto al precedente testo dell'ONU, costituisce un insieme di principi intesi a garantire l'esistenza di condizioni « minime » per l'umanizzazione del regime penitenziario e per il trattamento rieducativo dei condannati.

I principi enunciati, già in parte contenuti nella normativa penitenziaria italiana del 1931, sono stati, in larga misura, superati dalle innovazioni e dall'avanzamento della prassi degli ultimi anni, tanto che un'inchiesta condotta tempo fa dalle Nazioni Unite, al fine di riscontrare l'adeguamento dei vari sistemi nazionali alle Regole minime, ha concluso riconoscendo che il sistema italiano è largamente rispettoso di esse.

Si aggiunge che il nuovo ordinamento penitenziario, attualmente all'esame del Parlamento, (atto n. 538 del Senato) ha tenuto nel massimo conto le Regole minime e, sotto vari riguardi, le ha sopravanzate per rispondere alla situazione culturale del nostro Paese in cui si manifesta una particolare sensibilità per i problemi attinenti all'esecuzione delle misure privative della libertà.

Riguardo all'ultima parte dell'interrogazione, in cui si chiede « quali misure siano state predisposte per garantire il reinserimento nella società dei detenuti, al fine di evitare il denunciato fenomeno della recidività » si ritiene opportuno premettere che l'articolo 15 dell'accennato disegno di legge sul nuovo ordinamento penitenziario, all'esame del Parlamento, stabilisce testualmente: « Il trattamento penitenziario deve rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto, adeguarsi alle modificazioni delle sue condizioni personali ed essere attuato fin dal momento dell'ingresso nell'istituto.

A tal fine è predisposta l'osservazione scientifica della personalità per rilevare le carenze fisio-psichiche e le altre cause del disadattamento sociale.

L'osservazione è compiuta all'inizio dell'esecuzione e proseguita nel corso di essa.

Per ciascun soggetto, in base ai risultati dell'osservazione, sono formulate indicazioni in merito al trattamento da effettuare.

Per l'osservazione e il trattamento, l'amministrazione, oltre che del proprio personale, può avvalersi dell'opera di specialisti in psicologia e in psicopatologia ».

Lo stesso articolo conclude con l'affermazione che in base alle indicazioni scaturenti dall'osservazione della personalità, « presso l'istituto di assegnazione viene compilato il programma di trattamento ».

« Il programma — stabilisce, infine, la predetta norma — è integrato o modificato secondo le esigenze che si presentano nel corso dell'esecuzione della pena e della misura di sicurezza ».

Pertanto, presupposto inderogabile di un trattamento individualizzato è l'osservazione della personalità del detenuto, che il progetto di riforma, in omaggio al principio della individualizzazione della pena, esplicitamente prevede per ciascun soggetto, con le necessarie modifiche e gli opportuni aggiornamenti nel corso dell'esecuzione.

In attesa dell'approvazione, da parte del Parlamento, dell'auspicata riforma, l'amministrazione penitenziaria, peraltro, si è mossa, già da tempo, per l'applicazione in concreto di tale principio.

Invero, fin dal 1958, per quanto concerne l'Istituto nazionale di osservazione di Roma-Rebibbia e da alcuni anni in relazione ai centri di osservazione presso le carceri giudiziarie di Milano e di Napoli, l'osservazione scientifica della personalità dei detenuti (con particolare riguardo ai giovani adulti, condannati a pene non lievi) ha trovato pratica attuazione, con risultati notevoli in ordine al trattamento dei soggetti.

Il trattamento, come risulta dalla relazione al disegno di legge di cui trattasi, viene definito « il complesso delle attività strumentali da adottare e utilizzare ai fini della rieducazione » e nella relazione stessa è esplicitamente affermato che il trattamento, a somiglianza delle terapie sanitarie che poggiano ora non solo sull'impiego di farmaci e di interventi chirurgici, ma anche su appropriate diete, opportune concessioni di svaghi e di periodi di riposo e su altri fattori ambientali, come la temperatura dei locali, l'igiene e così via, si sviluppa in un sistema di influenze dirette, intelligentemente preordinate e coordinate affinché i sottoposti ne ricevano tutto

il possibile beneficio per risolvere e superare i problemi che hanno dato occasione al loro disadattamento sociale, inteso come rifiuto delle regole della vita o come difficoltà ad adeguarsi ad esse. La detenzione, pertanto, lungi dall'essere un periodo più o meno lungo di defatigante attesa della liberazione, sia pure reso meno grave da un regime umano e dalla possibilità di impiego di parte del tempo in attività lavorative, di istruzione e di svago, deve rappresentare per la pubblica autorità, e specificamente per l'amministrazione penitenziaria, un'occasione per operare tutti gli interventi possibili al fine di combattere le cause della criminalità. Il trattamento, quindi, consiste in un complesso di attività che convergono, di volta in volta, in ordinata e sistematica progressione ed in varia e duttile misura, in relazione alle esigenze che il caso prospetta, per il conseguimento dei fini che ci si propone.

L'amministrazione penitenziaria non ha lasciato e non lascia nulla di intentato nell'adeguarsi — nella prospettiva della riforma — ai criteri sopra citati sul trattamento, tenendo, peraltro, costantemente presenti i principi dell'umanizzazione e della rieducazione dei condannati, sanciti dalla Costituzione.

Pertanto, il vitto è stato reso sempre più sano ed abbondante; sono stati resi più igienici gli alloggi, più dignitosi gli ambienti di vita, incrementate sono state le lavorazioni, migliorate, attraverso l'organizzazione di corsi professionali, le qualificazioni lavorative dei detenuti, tutti gli istituti sono provvisti di scuole elementari e di corsi popolari, (peraltro, in alcuni istituti esistono scuole medie unificate, nell'istituto di Alessandria è organizzato l'istituto tecnico per geometri, presso le carceri giudiziarie di Trento alcuni detenuti frequentano, nell'ambito dell'istituto, i corsi della facoltà di sociologia, tenuti da docenti della locale università e nella casa di reclusione di Padova esiste un gruppo di detenuti, iscritti alla facoltà di ingegneria, che sostengono gli esami nell'istituto, davanti alle commissioni competenti) nonchè di biblioteche, continuamente arricchite ed aggiornate.

Esistono, in alcuni stabilimenti, attrezzati centri di lettura; vengono organizzati peraltro anche corsi di orientamento musicale.

In ordine alle attività scolastiche, bisogna sottolineare che — previa intesa con i competenti organi della Pubblica Istruzione — i detenuti che ne fanno richiesta vengono ammessi a sostenere gli esami di maturità classica, scientifica, magistrale, tecnica, commerciale, artistica, eccetera, nonchè esami di licenza media inferiore ed altri esami delle classi intermedie, sia della scuola media inferiore che di quella superiore. Così pure si verifica per quanto concerne gli esami relativi ai corsi universitari, fino al conseguimento della laurea.

I detenuti in possesso di spiccate qualità artistiche sono agevolati al massimo nell'espletamento della loro attività.

Per quanto concerne l'attività scolastica nelle scuole organizzate negli istituti e la frequenza dei corsi professionali, deve essere posto in giusto rilievo il fatto che gli attestati scolastici e i diplomi che vengono rilasciati non recano alcuna menzione in ordine alla detenzione e all'istituto carcerario.

Tutte tali attività (non vanno dimenticate anche le conferenze, le conversazioni culturali, l'assistenza religiosa, nonchè il settore delle informazioni, attraverso la lettura dei giornali, dei periodici e di altra stampa, senza discriminazioni, e attraverso l'ascolto della radio e la visione dei programmi televisivi, tutti gli istituti, è da notare, sono dotati di apparecchi radiofonici e televisivi) costituiscono indubbiamente elementi di notevole importanza ed incidenza in ordine alla rieducazione dei soggetti e al loro reinserimento nella vita sociale.

Particolare cura è stata sempre posta dall'amministrazione in ordine al trattamento dei giovani adulti. Esistono, in proposito, due istituti di trattamento per tale categoria di detenuti.

Il primo, a Roma-Rebibbia, operante da più di dieci anni, ha fatto registrare risultati veramente lusinghieri (da un'indagine, effettuata alcuni anni fa, in relazione al fenomeno del recidivismo nei confronti dei soggetti dimessi dall'istituto, il fenomeno stesso

è risultato pressochè inesistente) e il secondo presso la casa di reclusione di Civitavecchia.

Inoltre, nel quadro di una sempre più incisiva e consapevole azione volta al riadattamento sociale dei condannati, alcuni istituti, quali la casa di reclusione di Lonate Pozzolo, l'istituto di trattamento per giovani adulti di Civitavecchia, la casa di reclusione di Viterbo, le case di lavoro di Castelfranco Emilia e di Saliceta San Giuliano eccetera sono stati, negli ultimi tempi, particolarmente attrezzati con personale di elevata qualificazione e con mezzi idonei, allo scopo di realizzare specializzate tecniche di trattamento.

Costante e particolare cura viene inoltre posta dall'Amministrazione nel mantenere vivi e consolidare i rapporti fra i detenuti e le loro famiglie.

L'opera rieducativa nei confronti del detenuto si rivolge, per primo, sul detenuto stesso, attraverso le più moderne forme di trattamento penitenziario, ma si estende ai suoi rapporti familiari per le stesse influenze che essi possono avere nella riuscita del trattamento penitenziario, e, quindi, del reinserimento nella società.

Vengono agevolati al massimo i colloqui e la corrispondenza, provvedendo, quando si tratti di detenuti condannati a lunghe pene e ristretti in istituti siti in località lontane dal luogo di residenza delle famiglie, a trasferimenti provvisori dei detenuti stessi presso gli stabilimenti ubicati nelle località di residenza del nucleo familiare, o vicini ad esse.

I trasferimenti provvisori vengono adottati con particolare frequenza nei confronti dei soggetti non lontani dalla liberazione, ai fini di riallacciare i rapporti, nella prospettiva del ritorno alla vita libera.

Grande significato per il sollievo morale dei detenuti e dei familiari è costituito, peraltro, dalla concessione, ormai usata su scala generale da quasi un decennio, di trasferimenti provvisori per consentire ai detenuti di recarsi al capezzale dei prossimi congiunti in imminente pericolo di vita; il provvedimento viene adottato anche per la visita alle salme dei familiari.

L'accenno alle famiglie dei detenuti porta a considerare l'aspetto, altrettanto impor-

tante come quello del trattamento, dell'assistenza alle famiglie stesse.

L'attività assistenziale si presenta assolutamente necessaria in quanto essa integra l'attività di trattamento vero e proprio del detenuto nel quadro della finalità comune di prevenzione prossima e remota della delinquenza. Tale attività si svolge non solo attraverso ogni possibile assistenza morale ed economica nei riguardi delle famiglie dei detenuti ed, in specie, dei figli minorenni degli stessi, ma, altresì, tenendo vivi i rapporti tra i reclusi e i familiari e normalizzando l'ambiente familiare in guisa da prepararli ad accogliere il liberato ed a prestargli ogni assistenza nella delicatissima fase immediatamente successiva alla liberazione che determina quel fenomeno che comunemente si chiama « trauma della liberazione ». Scopo dell'attività suaccennata è quindi, soprattutto, quello di correggere eventuali atteggiamenti animosi dell'ambiente sociale e familiare e dell'opinione pubblica; di sollecitare azioni sociali equilibrate, che consentano ai parenti, ai vicini, ai compagni di lavoro, all'ambiente circostante, di porgere ai familiari del detenuto e al detenuto stesso un aiuto che sia espressione di solidarietà, di civismo e di comprensione; di superare, in altre parole, gli atteggiamenti antisociali dei gruppi e delle famiglie, spezzando la catena della criminalità e della vendetta che, in alcuni casi, costituisce fonte di gravi delitti.

Nel quadro dell'assistenza penitenziaria e post-penitenziaria, assume, poi, particolare importanza l'ente istituzionalmente preposto, a norma del Regolamento penitenziario vigente e del codice penale, alla attività assistenziale in favore dei liberati dal carcere e delle famiglie dei detenuti, cioè il consiglio di patronato, avente personalità giuridica e costituito presso le Procure della Repubblica.

Il consiglio svolge assistenza diretta e coordina, stimola e segue l'azione delle altre istituzioni pubbliche e private che svolgono attività assistenziale.

Particolare cura il consiglio di patronato presta per l'avviamento al lavoro dei liberati dal carcere, per il superamento di diffi-

coltà nei rapporti familiari derivanti dalla detenzione o dalla liberazione, nonché per l'assistenza alle famiglie bisognose con sussidi in denaro e con l'adoperarsi per dare lavoro ai componenti delle famiglie medesime, per il ricovero dei minorenni, se del caso, nei riformatori o in altri istituti rieducativi, e per concludere intese, per l'assistenza scolastica, sanitaria e specialistica, con enti e con privati.

Il nuovo cennato disegno di legge sull'ordinamento penitenziario prevede norme circostanziate ed affida al « consiglio di aiuto sociale » (l'attuale consiglio di patronato) alcuni compiti specifici, quali quelli di curare che siano fatte frequenti visite ai liberandi, al fine di favorire, con opportuni consigli ed aiuti, il loro reinserimento nella vita sociale e che siano raccolte tutte le notizie occorrenti per accertare i reali bisogni dei liberandi stessi e studiare il modo di provvedere, secondo le loro attitudini e le condizioni di famiglia.

Il consiglio di aiuto sociale provvede inoltre ad assumere notizie sulle possibilità di collocamento al lavoro nel circondario e svolge opera diretta ad assicurare una occupazione ai liberati che abbiano o stabiliscano residenza nel circondario stesso; organizza, anche con il concorso di enti o di privati, corsi di addestramento e lavorazioni per i liberati che hanno bisogno di integrare la loro preparazione professionale e che non possono immediatamente trovare lavoro; coordina l'attività assistenziale degli enti e delle associazioni pubbliche e private nonché delle persone che svolgono opera di assistenza e beneficenza diretta ad assicurare il più efficace e appropriato intervento in favore dei liberati.

Altra norma del disegno di legge prevede l'istituzione presso ogni consiglio di aiuto sociale di un comitato per l'occupazione degli assistiti, ai fini di favorire l'avviamento al lavoro dei dimessi dagli istituti di prevenzione e di pena.

Tale comitato, per la sua composizione — caratterizzata dalla presenza degli esponenti del modo produttivo, industriale e com-

merciale e del lavoro — offre le più ampie garanzie di soluzioni adeguate.

Ma un intervento efficace — specialmente nel settore dell'assistenza post-penitenziaria — presuppone la precisa individuazione del tipo e dell'intensità del bisogno (« diagnosi assistenziale »).

È necessario, quindi, che l'opera assistenziale sia svolta con criteri tecnici, ispirati ad una buona conoscenza dei problemi di ciascun liberato, delle caratteristiche dei suoi ambienti di vita, dei mezzi più adatti per influire sulle risorse della sua personalità e del suo ambiente, in un armonica integrazione. Ciò esige un efficace servizio sociale penitenziario ed il disegno di legge di riforma dell'ordinamento in materia si fa interprete di tale esigenza, prevedendo l'istituzione del servizio sociale nel settore degli adulti (come è noto, nel settore dei minorenni il servizio sociale è operante fin dal 1955).

In attesa dell'approvazione della riforma, già da alcuni anni questo Ministero ha istituito, in alcuni istituti di prevenzione e di pena, il servizio sociale, provvedendo costantemente ad una graduale estensione del servizio stesso.

Allo stato, il servizio è assicurato presso 85 istituti, con l'utilizzazione di 93 assistenti sociali.

È in corso l'estensione del servizio a tutti gli istituti che abbiano almeno una presenza media di 40 detenuti (l'entità dei fondi a disposizione non consente, peraltro, un maggiore incremento).

Pertanto, tra breve, il servizio di assistenza sociale coprirà il fabbisogno di circa il 72 per cento degli istituti di prevenzione e di pena.

L'opera degli assistenti sociali si è palesata veramente utile. Essi svolgono la loro attività in collaborazione con i consigli di patronato, con gli enti e con i privati, nonché con gli assistenti carcerari volontari (il cui numero è stato, di recente, incrementato fino a raggiungere le 1.000 unità) al fine di mantenere i contatti con le famiglie, di procedere agli accertamenti in ordine ai bisogni e di operare gli opportuni inter-

venti con particolare riguardo al reinserimento dei soggetti nella vita lavorativa.

Questa amministrazione segue con particolare attenzione il settore dell'assistenza post-penitenziaria, ai fini di conseguire il reinserimento sociale dei detenuti liberati dal carcere.

Sono state date, negli ultimi tempi, precise disposizioni alle direzioni degli istituti penitenziari affinché vengano segnalati ai consigli di patronato i singoli detenuti appena liberati, con la dettagliata indicazione dei loro bisogni (sussidi, possibilità di lavoro, ricovero dei figli minori, eccetera).

La segnalazione, trasmessa in copia a questo Ministero, consente di seguire l'iter della pratica assistenziale, attraverso l'attività di un apposito reparto dell'ufficio assistenza e servizio sociale della amministrazione penitenziaria che non manca, peraltro, di operare, caso per caso, gli opportuni interventi ai fini del buon esito della pratica stessa.

Ma nel campo dell'assistenza post-penitenziaria, per conseguire il reinserimento del condannato nella vita sociale, non è sufficiente la sola attività dello Stato, degli enti pubblici, di alcune benemerite associazioni private (molte delle quali — il totale delle stesse supera il centinaio — ospitano nelle loro istituzioni ex detenuti, ai quali offrono anche occupazione retribuita) e di persone che volontariamente e validamente collaborano per il perseguimento di tale finalità. Occorre invocare, invero, la collaborazione di tutti, Stato, privati cittadini, enti pubblici e privati, stampa e mezzi di comunicazione in genere (all'uopo, questo Ministero mantiene costanti rapporti con i Ministeri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, della pubblica istruzione, nonché con la radiotelevisione, l'ONMI, le amministrazioni regionali, gli enti locali, eccetera) affinché sia apprestato ogni mezzo di assistenza e sia combattuto efficacemente l'atteggiamento di ostilità e di diffidenza da parte di larghi strati della popolazione contro coloro che hanno precedenti penali, ma che, dopo l'espiazione della pena, sono animati — attraverso una vita onesta ed ope-

rosa — da un sincero desiderio di riabilitazione.

Inoltre, l'ostilità del pubblico rappresenta, non di rado, una causa concorrente della ricaduta nel delitto di colui che è stato condannato in precedenza, accrescendo notevolmente nei suoi confronti le difficoltà di sistemazione, tanto da sospingere il soggetto a ricorrere ad attività illecite per soddisfare i propri bisogni.

Gli accennati problemi sono gravi ed occorre risolverli radicalmente. È peraltro di conforto constatare che essi sono attualmente più sentiti che in passato dalla pubblica opinione, specialmente per il grande sviluppo e la diffusione dello studio fattone nei campi del diritto penale, della criminologia, della sociologia, della psicologia ed in ogni altro settore scientifico che, comunque, interessi o investa la vita penitenziaria. Ciò fa sperare in più ampie possibilità di iniziative pubbliche e private intese ad incrementare quella missione di correzione, di rieducazione e di redenzione dell'individuo caduto nel delitto che costituisce il più efficace strumento di prevenzione individuale e generale della criminalità e quindi, in definitiva, di sicurezza e di progresso sociale.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

5 luglio 1973

PINNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, da qualche tempo a questa parte, nella regione sarda ed in altre regioni della Penisola (Liguria, Lazio, Sicilia, eccetera), manca il gasolio.

Considerato:

che tale fatto costituisce grave pregiudizio per le coltivazioni in serra, soprattutto in correlazione con l'accentuarsi della temperatura invernale;

che si appalesa urgente, utile ed opportuno un intervento dei loro rispettivi Ministeri per assicurare il gasolio nelle predette regioni ed in tutto il territorio nazionale, on-

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

de evitare un'ulteriore crisi in tale comparto importante, per alcune regioni, dell'economia agricola, in relazione alla produzione dei fiori,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale rapporto esiste tra il mancato approvvigionamento del gasolio e l'iter legislativo per la defiscalizzazione di alcuni prodotti petroliferi reclamata dalle grandi compagnie petrolifere;

se non ritengono opportuno un intervento dell'Ente di Stato per assicurare e garantire i puntuali approvvigionamenti, in modo da svincolare la nostra produzione da un possibile ricatto da parte del cartello petrolifero.

(4 - 1434)

RISPOSTA. — Ritardi e inconvenienti registratisi nel normale flusso dei rifornimenti del petrolio greggio in provenienza da alcuni paesi nonché le fortissime pressioni risentite dal mercato internazionale per massicci maggiori acquisti da parte di altri paesi hanno determinato difficoltà per le raffinerie italiane, che, di conseguenza, non hanno potuto rispettare i previsti programmi di importazione e di lavorazione.

Inoltre, le importazioni integrative della nostra produzione sono venute a mancare, giacchè i realizzamenti consentiti nel nostro paese — sino all'emanazione della legge recante modifiche al regime fiscale dei prodotti petroliferi — sono risultati inferiori ai costi della merce.

Anche l'aumento dei consumi e altre cause contingenti estranee al settore petrolifero hanno determinato una concomitante influenza negativa, tanto da chiedere il vigilante e assiduo intervento dell'amministrazione volto ad appianare la maggior parte delle deficienze segnalate.

Peraltro, l'iter legislativo del provvedimento per la defiscalizzazione di alcuni prodotti, ha determinato per le imprese petrolifere dall'11 gennaio 1973 e fino a quando la legge in questione non è divenuta operante, non solo gli oneri dovuti ai maggiori costi registrati sul mercato internazionale, ma anche

il maggior carico fiscale conseguente al passaggio dall'IGE all'IVA, per cui è risultato oltremodo alterato l'equilibrio tra costi e ricavi, elementi indispensabili per ottenere una normalità nei rifornimenti.

Per quanto attiene all'intervento dell'ente di Stato si fa presente che l'AGIP ha operato al massimo delle sue possibilità distribuendo più prodotti dei preventivati e aiutando l'amministrazione ad intervenire nei casi più urgenti.

Riguardo ai rapporti con i paesi produttori di petrolio, vi è da ricordare che l'ENI ha costantemente cercato forme di collaborazione con tali paesi sia nella fase dell'attività mineraria, sia stipulando contratti per l'acquisto di petrolio e di gas naturale. Contatti con paesi produttori sono in corso anche attualmente al fine di accrescere le disponibilità di idrocarburi dell'ENI.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
FERRI

19 giugno 1973

PINNA. — Al Ministro di grazia e giustizia.
— Per sapere:

1) quale sia il rapporto esistente, nelle carceri giudiziarie e penali italiane, tra i detenuti e gli occupati nei rami dell'attività lavorativa, previsti nell'ordinamento carcerario, nell'ultimo quinquennio;

2) quali siano i compensi e le remunerazioni ed a quando risalga l'ultimo aumento retributivo;

3) quanti siano i «corsi riabilitanti», quali materie d'insegnamento siano previste ed insegnate nelle carceri italiane e quanti analfabeti abbiano acquisito la conoscenza di leggere e scrivere nell'ultimo quinquennio;

4) se esista un rapporto di carattere assicurativo-previdenziale per i detenuti in attesa di giudizio che, nell'ambito carcerario, esplicano un'attività lavorativa.

(4 - 1515)

RISPOSTA. — In ordine al primo punto della interrogazione, si reputa opportuno allegare un prospetto relativo ai rilevamenti

statistici effettuati nel quinquennio 1968-1972 nel quale è indicata la media annua dei detenuti presenti e di quelli addetti alle varie attività lavorative, completato con l'indicazione delle percentuali dei lavoratori.

Sul secondo punto si informa che la Commissione interministeriale per il lavoro dei detenuti, di cui alla legge 9 maggio 1932, n. 547, ha stabilito, il 27 novembre 1972, la seguente misura delle mercedi spettanti ai detenuti stessi con decorrenza dal 1° gennaio 1973: capo d'arte lire 1.440; lavorante specializzato e sotto capo d'arte lire 1.080; lavorante di 1^a categoria lire 960; lavorante di 2^a categoria lire 840; apprendisti e allievi dei corsi di addestramento personale lire 660. Per i lavori a cottimo, la mercede integrale da corrispondere a ciascun detenuto, per ogni giornata di effettivo lavoro, non può superare le lire 1.500 per il capo d'arte e lire 1.320 per ogni altra categoria di lavoratori.

Come è noto, gli importi suindicati sono soggetti alla ripartizione di cui all'articolo 125 del regolamento per gli istituti di prevenzione e pena approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 787, ed alle ritenute per contributi assicurativi a carico dei lavoratori nella misura del 6,35 per cento.

Sul terzo punto, riguardante i corsi di addestramento professionale si fa presente che essi non si differenziano per programmi, durata, esami e rilascio degli attestati di idoneità, da quelli svolti per tutti i cittadini che desiderano apprendere un mestiere o perfezionarsi in esso.

Con il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di istruzione artigiana e professionale (decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1973, n. 10) la competenza e il funzionamento dei corsi non appartengono più al Ministero del lavoro ma alle regioni stesse.

Per i detenuti tali funzioni sono esercitate, però, nel rispetto delle esigenze di coordinamento e di amministrazione dei programmi generali di trattamento di questo Ministero.

L'amministrazione penitenziaria per i corsi in questione provvede ad approntare locali idonei ed a corrispondere agli allievi una gratifica giornaliera di lire 660, pari all'importo della mercede integrale spettante ai detenuti addetti alle lavorazioni con la qualifica di apprendista.

In quasi tutti gli istituti penitenziari della Repubblica sono istituite scuole carcerarie elementari.

Esse ammontano complessivamente a numero 212 (con esclusione delle carceri mandamentali) e comprendono le 5 classi elementari e le classi di richiamo (post-elementari). Risultano addetti all'insegnamento numero 467 maestri elementari del ruolo carcerario e non di ruolo (n. 387 uomini e n. 80 donne). Dette scuole sono così suddivise: n. 150 scuole elementari, n. 30 corsi popolari di tipo « A » (per analfabeti), di tipo « B » (per semianalfabeti) e di tipo « C » (post-elementari o di richiamo). Inoltre, negli istituti di pena per adulti sono istituiti n. 19 centri di lettura e n. 13 corsi di orientamento musicale.

Oltre alle scuole elementari vi sono sei scuole medie unificate e un istituto tecnico per geometri (sezione distaccata del « Leonardo da Vinci » di Alessandria presso la casa di reclusione della città stessa).

Tre detenuti frequentano i corsi della facoltà di scienze sociali a carattere seminarile presso le carceri giudiziarie di Trento; cinque detenuti seguono i corsi della facoltà ingegneria dell'università di Padova, presso le carceri giudiziarie della predetta città.

È stato consentito, d'intesa con il Dicastero della pubblica istruzione, a diversi detenuti di sostenere negli istituti di pena gli esami universitari, di abilitazione, di licenza classica e scientifica, di licenza di scuola media di 1° grado.

Il numero degli studenti, che hanno frequentato le attività scolastiche nel quinquennio 1967-1972, è stato il seguente:

a) *Scuole elementari*: n. 60.614 iscritti, di cui n. 19.534 sono stati promossi e numero 41.080 si sono ritirati (per libertà, per trasferimento ed altro);

b) Scuole medie: n. 1.045 iscritti, di cui 605 sono stati promossi e n. 440 si sono ritirati;

c) Istituto tecnico per geometri: n. 245 iscritti, di cui n. 145 sono stati promossi (n. 30 abilitati) e n. 100 si sono ritirati.

Infine, sul punto quarto, si comunica che l'articolo 123 del citato regolamento per gli istituti di prevenzione e pena dispone che ai detenuti lavoranti sono applicabili tutte le norme concernenti l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, l'invalidità, la vecchiaia e la tubercolosi.

Tenuto conto che l'obbligo delle assicurazioni, fondato sull'esistenza di un rapporto subordinato, prescinde completamente dalla posizione giuridica del soggetto, i detenuti in attesa di giudizio ammessi al lavoro sono regolarmente assoggettati alla tutela assicu-

rativa e previdenziale di cui al ripetuto articolo 123.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

2 luglio 1973

	Media presenze	Media lavoranti	Media percentuale lavoranti
1968:	29.500	14.874	50,3%
1969:	31.800	17.490	55 %
1970:	24.797	13.440	54,2%
1971:	25.021	12.699	50,7%
1972:	26.872	13.311	49,8%

CORSI DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

1) C. G. Agrigento	Elettricisti installatori			
2) C. R. Alessandria	Saldatori elettrici	1° Anno	2° Anno	3° Anno
» »	Verniciatori a spruzzo	1° Anno	2° Anno	3° Anno
3) C. R.	Elettricisti			
4) C. G. Avellino	Tipografi			
» » »	Ottici			
» » »	Sarti			
» » »	Legatori			
» » »	Dattilografe			
» » »	Radiotecnici			
» » »	Elettricisti			
» » »	Falegnami ebanisti			
» » »	Meccanici riparatori autc			
5) M. G. Barcellona	Floricoltori			
» » »	Falegnami			
» » »	Falegnami ebanisti			
» » »	Idraulici			
» » »	Pittori			
» » »	Radiotecnici			
» » »	Elettricisti			
» » »	Muratori			

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

6) C. G. Bari	Meccanici generici	1° Anno 2° Anno
» » »	Falegnami	1° Anno 2° Anno
» » »	Muratori	1° Anno 2° Anno
7) C. G. Benevento	Sarti	
» » »	Rilegatori	
» » »	Falegnami	
8) C. G. Brindisi	Rilegatori	1° Anno 2° Anno
9) C. G. Caltanissetta	Elettricisti imp.	
10) C. G. Camerino	Elettricisti	1° Anno 2° Anno
» » »	Dattilografi	
» » »		
11) C. G. Campobasso	Calzolai	
» » »	Muratori	
12) C. G. Catania	Muratori polivalenti	
13) C. G. Enna	Elettricisti	
14) C. G. Fossano	Elettricisti	
15) C. G. L'Aquila	Elettricisti	
16) C. G. Lucera	Elettricisti	
» » »	Muratori	
17) C. G. Matera	Saldatori	
18) C. G. Messina	Muratori	1° Anno 2° Anno
19) C. G. Milano	Elettricisti installatori	
» » »	Tornitori meccanici	
» » »	Saldatori	
» » »	Dattilografe	
20) C. G. Modica	Meccanici agricoli	
21) C. G. Napoli	Termo-idraulici	
» » »	Elettricisti	
22) C. G. Perugia	Elettricisti	
» » »	Radio TV	1° Anno 2° Anno
23) C. G. Potenza	Elettricisti	
» » »	Idraulici-lattonieri	
24) C. P. Procida	Aggiustatori meccanici	
» » »	Elettricisti	
25) C. G. Ragusa	Elettricisti	
» » »	Magliaie	
» » »	Ceramisti	
26) C. G. Salerno	Taglio-cucito-maglieria	
» » »	Lattonieri-idraulici	
» » »	Falegnami	
» » »	Elettricisti installatori	
» » »	Cartellonista	

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

27) C. G. Saluzzo	Saldatori oss.	
28) C. G. S. Maria Capua Vetere	Taglio e cucito	
» » »	Stuccatori edili	
29) C. G. San Severo	Sarti	
30) C. G. Termini Imerese	Elettricisti	
31) C. G. Torino	Preparatorio	
» » »	Ebanisti mobiliari	1° Anno 2° Anno 3° Anno
» » »	Congegnatori meccanici	1° Anno 2° Anno 3° Anno
» » »	Maglieriste	
» » »	Elettricisti	
» » »	Radiotecnico	
» » »	Giardinieri	
32) C. G. Trapani	Elettricisti	
33) C. G. Urbino	Legatori libri	1° Anno 2° Anno
34) C. G. Venezia	Elettricisti	
IN TOTALE N. 93 Corsi		

PINNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle vive proteste, segnalate dalla stampa isolana, da parte degli utenti del servizio telefonico, per irregolarità che verrebbero manifestandosi soprattutto in correlazione con il ragguardevole aumento del costo delle bollette di pagamento;

2) se gli risulti, altresì, che nella città di Oristano è stata emessa una bolletta di presunta anticipazione degli scatti che si sarebbero verificati nel trimestre, e, in caso affermativo, se non ritenga tale disposizione del tutto illegale e nociva per la grande maggioranza degli abbonati.

(4 - 1533)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che il numero dei reclami prodotti dall'utenza telefonica nel primo trimestre del 1973, per bollette cioè emesse sulla base delle nuove tariffe stabilite con il decreto ministeriale 28 agosto 1972, è stato decisamente inferiore a quello dei reclami relativi alle bollette dell'ultimo trimestre del 1972 che — come è noto — erano state fatturate secondo le vecchie tariffe.

Circa il problema delle « anticipazioni » proposto nella seconda parte dell'interrogazione, si deve precisare che le sole anticipazioni consentite alla concessionaria telefonica sono quelle previste dal combinato disposto degli articoli 291 e 292 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156.

In base a tali norme la possibilità di corrispondere su linee telefoniche interurbane è subordinata al pagamento della relativa tassa, per cui l'abbonato che intende effettuare conversazione interurbana dal proprio domicilio deve, su richiesta della società esercente il servizio, provvedere in anticipo al versamento di una somma corrispondente al presumibile importo delle comunicazioni che saranno effettuate nel trimestre, con l'obbligo di reintegrarla quando risulti superata per le comunicazioni svolte.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
GIOIA

25 giugno 1973

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene di dover intervenire presso l'INAM in favore dei lavoratori che hanno casualmente provocato un incidente automobilistico prima dell'entrata in vigore della legge per l'assicurazione obbligatoria.

Le sedi provinciali dell'INAM, per disposizioni precise della direzione generale, perseguitano con tenace solerzia i cittadini che sono stati riconosciuti responsabili di un incidente, anche se si tratta di lavoratori assicurati. L'azione di rivalsa, iniziata dall'INAM, deve essere subita dal lavoratore, ove risulti proprietario di una casetta o di un fazzoletto di terra, per evitare la mortificazione ed il danno di un sequestro giudiziario.

L'interrogante chiede, pertanto, che, ad evitare il protrarsi di detti inconvenienti, il Ministro intervenga perchè siano impartite precise disposizioni ai direttori di sede dell'INAM per un esame delle azioni di rivalsa in rapporto alla condizione sociale ed alla situazione economica del soggetto dichiarato civilmente responsabile.

(4 - 1346)

RISPOSTA. — Si precisa che l'azione di surroga ex articolo 1916 codice civile viene esercitata per il recupero delle spese di assistenza sostenute dall'INAM semprechè vi sia una responsabilità esclusiva o concorrente di terzi, a nulla rilevando che questi siano anch'essi assicurati presso lo stesso Istituto (ipotesi facilmente ricorrente considerando l'elevato numero degli assistiti INAM).

Qualora però veuga accertata l'insolvibilità dei predetti assicurati ovvero questi risultino soltanto titolari di redditi di scarso valore e necessari al loro sostentamento, l'INAM, in ragione di tale situazione, concede delle sensibili riduzioni e delle congrue dilazioni rinunziando alla procedura esecutiva.

*Il Sottosegretario di Stato
per il lavoro e la previdenza sociale*

DEL NERO

22 giugno 1973

PIOVANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come proceda l'inchie-

sta giudiziaria in merito ad eventuali illeciti che potrebbero essersi verificati in sede di attuazione della legge 4 novembre 1963, n. 1457 (provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963), e in particolare per sapere:

1) se e a carico di chi siano stati riscontrati reati di irregolarità amministrativa, truffa, falso ideologico o d'altro genere nei numerosi casi in cui si è verificata la cessione a terza persona o società, da parte dei sinistrati, del diritto di fruire delle provvidenze di cui alla legge;

2) se, indipendentemente dall'individuazione di un reato, si sia comunque indagato sulle figure degli intermediari di dette operazioni, e sui loro mandanti, e con quale esito;

3) se i fondi messi a disposizione dalla legge siano stati effettivamente impiegati nei territori ivi indicati, oppure non sia avvenuto che somme anche ingenti abbiano trovato destinazioni diverse;

4) se sia vera la notizia, riportata dal mensile economico milanese « Staff », secondo la quale la signora Maria Clotilde Filippin sarebbe stata indotta a cedere, per sole 300.000 lire, un diritto che, ceduto dal suo procuratore speciale, ragioniere Aldo Romanet di Pordenone, a tale Pighin Ercole di Pordenone, avrebbe permesso a quest'ultimo di chiedere il finanziamento di una nuova attività del costo di lire 650 milioni;

5) se sia vera la notizia, riportata dallo stesso mensile, secondo la quale i signori Giovanni e Michele Pavan, contitolari della società « Cantine Pavan », sarebbero riusciti, rilevando dal signor Antonio Filippin, di professione bottaio, i suoi diritti a fruire delle provvidenze di legge, a farsi finanziare un complesso aziendale del valore di circa 725 milioni di lire (di cui 144.974.000 ottenuti a fondo perduto e 579.898.000 con il prestito al 3 per cento).

(4 - 1429)

RISPOSTA. — In base alle notizie pervenute dalle Procure generali presso le Corti d'appello di Trieste e di Venezia, risulta in via generale che per l'accertamento della sussistenza di fatti di rilevanza penale che potrebbero essersi verificati nelle varie zone appar-

tenenti ai rispettivi distretti giudiziari reattivamente a casi di cessione, da parte di sinistrati delle località devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963, dei diritti di fruire delle provvidenze di cui alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, sono in corso indagini di polizia giudiziaria e istruttorie che si stanno protraendo a causa della loro complessità.

In particolare, poi, la Procura generale di Trieste ha riferito che in ordine alla cessione effettuata dalla signora Maria Clotilde Filippin, segnalata nell'interrogazione, è in corso istruttoria formale che tende ad accertare se vi sia stata induzione in errore del cedente ad opera dei cessionari o di intermediari e che, riguardo ad altri procedimenti del genere, l'istruttoria si è invece già conclusa con il rinvio a giudizio di alcuni imputati per i reati di tentata truffa e falso (articoli 56, 640 n. 1 e 483 del codice penale).

Circa il punto n. 3 della interrogazione, la stessa Procura generale di Trieste ha fatto presente che saranno disposte accurate indagini al fine di accertare se i fondi messi a disposizione dalla cennata legge n. 1457 del 1963 siano stati effettivamente impiegati nei territori indicati nella legge stessa. Dal canto suo la Procura generale di Venezia ha comunicato che sono da tempo in corso a Belluno indagini di polizia giudiziaria al riguardo, su segnalazione della Procura della Repubblica di Udine.

Circa il punto n. 5, la predetta Procura generale di Trieste ha comunicato che il caso segnalato è stato definito con sentenza istruttoria del 21 giugno 1972 che ha dichiarato non doversi procedere perchè il fatto non costituisce reato.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

2 luglio 1973

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano le ragioni dei gravissimi ritardi che incontrano le pratiche inerenti gli indennizzi per infortuni sul lavoro occorsi agli insegnanti, ed in particolare perchè provveda con ogni

possibile urgenza a definire i due casi sotto indicati:

in data 14 gennaio 1962, la professoressa Agnese Gunella, ordinaria di ragioneria e tecnica commerciale nell'istituto tecnico commerciale « Baratta » di Voghera, riportava una frattura al collo del femore destro con artrosi post-traumatica e notevole riduzione della funzionalità; l'infortunio veniva riconosciuto come dipendente da causa di servizio con decreto ministeriale 6 dicembre 1972, ma a tutt'oggi, ad oltre 10 anni dall'incidente, nulla è ancora stato corrisposto all'interessata;

in data 30 marzo 1966, la professoressa Paolina Albani, titolare della cattedra di scienze nel liceo scientifico « Leonardo da Vinci » di Milano, riportava, in una caduta, fratture alle vertebre dorsali con invalidità permanente; la causa di servizio fu riconosciuta in varie istanze, ma a tutt'oggi la professoressa Albani è ancora in attesa di una definitiva liquidazione, di cui, tra l'altro, non riesce a conoscere l'importo esatto: mentre, infatti, una lettera del Sottosegretario di Stato, onorevole Valitutti, in data 8 gennaio 1973, informava l'interessata che a favore dell'Albani era stato disposto un indennizzo di lire 1.530.000, una successiva comunicazione del 7 aprile 1973 dell'istituto « Kirner » all'interessata parlava di una somma di lire 818.055, su cui peraltro dovrebbero ancora pronunciarsi i competenti organi di controllo.

(4-1853)

RISPOSTA. — Si premette che le pratiche concernenti il riconoscimento di infortunio per causa di servizio e relativa concessione dell'equo indennizzo hanno per la loro natura un iter piuttosto lungo, dovendosi procedere ad un'acquisizione di atti e ad una preliminare istruttoria, in sede locale, alquanto complessa. Inoltre, prima di poter emettere il provvedimento formale di concessione è necessario sentire il parere dei seguenti organi collegiali: commissione medica collegiale dell'ospedale militare competente per territorio; ufficio medico legale del Ministero della sanità; consiglio di amministrazione; comitato per le pensioni privile-

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

giate presso la Corte dei conti, adempimenti questi che richiedono un lasso di tempo piuttosto lungo.

Nel caso specifico della professoressa Albani Paolina, fu predisposto provvedimento di concessione di equo indennizzo nella misura di lire 1.530.000, provvedimento che è stato oggetto di rilievo da parte della Ragioneria centrale.

Conseguentemente è stato necessario riprodurre il relativo decreto, rettificato nell'indennizzo a lire 818.055. Si assicura che quanto prima sarà inviato agli organi di controllo il provvedimento in questione.

Per quanto concerne la professoressa Agnese Gunnella si fa presente che con nota numero 2019 del 9 febbraio 1973 è stata rappresentata all'interessata la necessità — per poter concedere l'equo indennizzo — che la stessa faccia pervenire a questo Ministero, nel termine di cui all'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, (sei mesi) un'apposita istanza.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

7 luglio 1973

ROBBA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* — È da poche settimane che si è proceduto alla rielaborazione del calendario per le operazioni di pagamento delle pensioni, concordata dall'INPS d'intesa con l'Amministrazione postale, innovazione che, stabilita con il lodevole intento di addivenire ad un più ordinato lavoro, si è rivelata subito, alla prima scadenza, fonte di gravi inconvenienti, in quanto i pensionati sono persone anziane che non tutti i giorni sono in condizione di recarsi agli sportelli, sia per ragioni di salute, sia perchè assenti dal luogo di residenza, anche per brevissimo tempo, per cui un solo giorno stabilito per l'incasso bimestrale della pensione, pena il rinvio alla scadenza successiva (due mesi!), appare provvedimento troppo restrittivo.

Si chiede, pertanto, ai Ministri interrogati se intendono intervenire presso l'INPS

e presso l'Amministrazione postale al fine di ottenere il ripristino di un congruo periodo di tempo, successivo alle scadenze stabilite, onde permettere ai pensionati (i quali, oltre ad essere persone anziane, sono anche, per la massima parte, e non per loro colpa, persone che non possono attendere due mesi) l'esercizio del diritto a percepire quanto loro dovuto.

(4 - 1627)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Si informa la signoria vostra onorevole che il nuovo calendario per il pagamento delle pensioni, nell'intento di agevolare, quanto più possibile, le relative operazioni di erogazione, ha inteso soltanto anticiparne di qualche giorno la data di inizio per alcune categorie di pensione.

Ovviamente, per quanto riguarda la durata dei pagamenti, nulla è cambiato rispetto alle norme vigenti, le quali non prevedono alcuna data terminale dei pagamenti stessi.

Pertanto, il pensionato, che non si è potuto presentare all'Ufficio postale il giorno prefissato per la riscossione del rateo di pensione, può ottenere il pagamento del rateo stesso in uno dei giorni immediatamente successivi a quelli destinati al pagamento agli altri gruppi di pensionati, e ciò all'evidente scopo di evitare intralci alla speditezza delle relative operazioni.

*Il Sottosegretario di Stato
per il lavoro e la previdenza sociale*
DEL NERO

22 giugno 1973

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

a) che, in applicazione della legge 11 dicembre 1969, n. 910, hanno avuto svolgimento per tre anni, presso gli Istituti magistrali, i « corsi integrativi magistrali »;

b) che, per quanto attiene alla retribuzione del personale non docente impegnato in detti corsi, il Ministero della pubblica istruzione provvede ad emanare la circolare

15 dicembre 1970, n. 399, con la quale veniva assicurato che era già in corso uno strumento legislativo « con carattere di urgenza », inteso a definire il problema del compenso per dette categorie di personale;

c) che alla data di oggi, poichè nessun provvedimento legislativo è stato approvato, il personale non docente in parola si appresta, senza avere percepito compensi per i tre anni precedenti e con naturale malcontento, a dare la propria opera di collaborazione per lo svolgimento del quarto corso,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare per consentire che sia corrisposto nel più breve tempo al personale interessato il pagamento per il servizio prestato nei « corsi integrativi magistrali » degli ultimi tre anni e per rassicurare coloro che sono chiamati ad offrire la loro collaborazione nell'imminente quarto corso, circa la loro posizione retributiva.

(4 - 1144)

RISPOSTA. — Si premette che la legge 11 dicembre 1969, n. 910, istitutiva dei « corsi integrativi », ha previsto soltanto la possibilità di pagamento del personale docente degli istituti di istruzione secondaria cui viene affidato l'insegnamento nei corsi stessi.

Pertanto, per far fronte alla necessità di retribuire le prestazioni rese dai coordinatori universitari, dai presidi e dal personale non insegnante, diverse volte nel passato sono stati predisposti schemi di provvedimenti legislativi, che non sono però giunti a conclusione anche in considerazione dei conseguenti oneri di bilancio.

Recentemente, tuttavia, questo Ministero ha reperito nel proprio bilancio i fondi occorrenti per retribuire le prestazioni rese dalle predette categorie di personale negli anni 1969-70, 1970-71 e 1971-72 (alla relativa spesa di lire 423.000.000 si provvederà infatti mediante riduzione dei capitoli 1102 e 2698 per l'anno finanziario 1973) ed ha pertanto predisposto un nuovo schema di provvedimento legislativo, che ha già ottenuto la prescritta adesione del Ministero del tesoro.

Va peraltro precisato che, per quanto riguarda i corsi integrativi che si svolgono a decorrere dal corrente anno scolastico 1972-1973, il citato provvedimento prevede la corresponsione di un compenso soltanto ai coordinatori universitari, con esclusione, quindi, sia dei presidi che del personale non insegnante delle scuole; infatti per il personale non insegnante è stato concordato sia l'aumento del numero delle ore mensili di lavoro straordinario, sia l'erogazione di un compenso speciale *una tantum* e per i presidi, invece, è in corso un disegno di legge per la corresponsione del compenso per lavoro straordinario. D'altra parte va considerato anche, in linea generale, che non è parso opportuno produrre, in presenza del disegno di legge di delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale della scuola, ulteriori situazione di differenziazione retributiva.

Il Ministro della pubblica istruzione

SCALFARO

7 luglio 1973

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se nelle disposizioni in corso di emanazione circa gli esami di abilitazione all'insegnamento del grado preparatorio della scuola magistrale sia stata abolita la sessione autunnale;

2) se, nel caso negativo, non consideri opportuno emanare una disposizione urgente per eliminare, anche per l'anno in corso, la seconda sessione citata, in analogia con quanto è prescritto già da più anni per tutti gli altri esami di maturità e di abilitazione;

3) se non ritenga opportuno, infine, rivedere le modalità di valutazione e di esami per il conseguimento dell'abilitazione di scuola magistrale, unica scuola secondaria superiore in cui si applica ancora una normativa superata e poco funzionale.

(4 - 1868)

RISPOSTA. — Si fa presente che anche per il corrente anno scolastico con l'ordinanza

16 aprile 1973, relativa agli scrutini ed esami nelle scuole magistrali, è stato necessario ribadire le precedenti istruzioni nel senso che gli esami di abilitazione nelle scuole magistrali si svolgano in due sessioni (estiva ed autunnale) come esplicitamente previsto dall'articolo 141 — secondo comma — del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297.

Infatti il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito con modificazioni nella legge 5 aprile 1969, n. 119, mentre ha introdotto la soppressione della seconda sessione per altri tipi di esami, nulla ha innovato sulle due sessioni di esami per l'abilitazione magistrale.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

7 luglio 1973

SCARPINO. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che a tutt'oggi hanno impedito la corresponsione delle indennità spettanti ai 4.300 ex dipendenti delle cessate imposte di consumo, pur avendo gli stessi da tempo adempiuto a quanto disposto, relativamente al collocamento a riposo, dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, che, all'articolo 23, quinto capoverso, punti 1) e 2), testualmente recita: « Al personale che chiede l'anticipata risoluzione del rapporto d'impiego sarà corrisposto, salvo conguaglio in sede di liquidazione definitiva: 1) il 75 per cento del presunto ammontare delle indennità spettanti per la risoluzione del rapporto di lavoro; 2) un assegno mensile nella misura prevista dalle norme vigenti in relazione all'anzianità di servizio per i dipendenti di nomina comunale e nella misura del 75 per cento di un tredicesimo della retribuzione annua goduta al 31 dicembre 1972 per i dipendenti di nomina privata ».

Considerato lo stato di grave disagio economico e l'esasperazione determinata negli ex dipendenti dalle lungaggini burocratiche, si chiede un sollecito intervento presso gli organi competenti affinché le somme di cui

ai punti 1) e 2) del citato articolo 23 vengano immediatamente corrisposte.

(4 - 1548)

RISPOSTA. — Si risponde, per ragioni di competenza, su delega ed anche per conto dei Ministri delle finanze e del tesoro.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale — tenuto conto che le strutture amministrative del fondo di previdenza dazieri ed i mezzi a disposizione non consentivano di fronteggiare con la dovuta sollecitudine gli adempimenti connessi all'accertamento dei requisiti necessari richiesti per l'esodo volontario ed alla successiva liquidazione delle prestazioni di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649 — ha dato corso, in relazione anche al notevole numero di domande (circa 4.500), alla procedura automatizzata di liquidazione e di gestione delle prestazioni di pensione a carico del fondo ed ha posto in essere le possibili iniziative perchè le relative erogazioni avvengano nei tempi più brevi.

Si fa presente che sono stati finora liquidati 2.500 trattamenti di pensione di cui 1.700 posti in pagamento per il tramite delle sedi periferiche dell'Istituto. Entro il mese di giugno è prevista la conclusione dell'istruttoria della totalità delle domande pervenute e di conseguenza l'INPS sarà in grado di procedere rapidamente alla corresponsione delle pensioni a tutti gli ex dipendenti delle imposte di consumo.

Per quanto attiene alla liquidazione delle indennità di fine lavoro, si informa la signoria vostra onorevole che il Consiglio di amministrazione dell'INPS, constatata la situazione deficitaria del fondo di integrazione gestito dall'INA, ha deliberato di porre a disposizione della gestione stessa le somme occorrenti all'erogazione delle relative prestazioni. In esecuzione di tale delibera, sono stati finora disposti stanziamenti in favore dell'INA per l'importo complessivo di 26 miliardi.

*Il Sottosegretario di Stato
per il lavoro e la previdenza sociale*
DEL NERO

22 giugno 1973

SEMA, BACICCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Da 27 anni è finita la guerra ed ha cessato di funzionare l'orrendo luogo di smistamento, di tortura e di morte per cremazione di migliaia di partigiani, di antifascisti italiani e slavi, di cattolici e di israeliti a Risiera di San Saba di Trieste, unico forno crematorio nazista dell'Europa occidentale. Il posto è oggi monumento nazionale.

Tutti conoscono i nomi delle SS che impiantarono e fecero funzionare il forno e quelli di molti collaboratori fascisti; si sa che alcuni dei massimi responsabili poterono vivere indisturbati e protetti nella città per oltre 10 anni dopo i loro delitti, ma a tutt'oggi non esiste un solo atto pubblico, ufficiale, della Magistratura per inchiodare sul banco degli imputati i criminali responsabili. Il fatto è così grave che persino un membro del Governo dovette pubblicamente deplorarlo alla cerimonia della posa della prima pietra pochi mesi fa. Non solo, ma un Tribunale austriaco che processava nazisti implicati nella faccenda, dichiarò che magistrati triestini, cui furono offerti in visione dei documenti, avrebbero risposto che il fatto non li riguardava.

Si chiede, pertanto, di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che a Trieste ha funzionato un forno crematorio di nazisti e dei loro collaboratori fascisti, che i responsabili, conosciuti, dei crimini ivi perpetrati non sono ancora stati denunciati e quindi, tanto meno, condannati, e che nemmeno recentemente, dopo la deplorazione di un Ministro in carica, e di fronte alle pesanti e fondate critiche della opinione pubblica triestina e nazionale, che chiede sia fatta luce sul più odioso caso di sterminio nel nostro Paese, la Magistratura triestina ha preso la decisione di procedere;

se ritenga ammissibile un atteggiamento del genere in una regione ed in una città che hanno così spaventosamente sofferto sotto il regime fascista e l'occupazione nazista sostenuta anche dai fascisti;

se non ritenga, pertanto, indispensabile ed indilazionabile un suo intervento perchè finalmente i nazisti ed i fascisti che si sono macchiati di tanta infamia siano denuncia-

ti, giudicati e condannati dal Tribunale di Trieste.

(4 - 0324)

RISPOSTA. — Effettivamente negli anni 1944 e 1945 e, cioè, nel periodo dell'occupazione tedesca venne istituito presso l'ex risiera di San Saba (comune di Trieste) un campo di concentramento in cui furono ristretti elementi partigiani di ogni nazionalità operanti nella Venezia Giulia ed israeliti in attesa di essere avviati in Germania. È noto anche che in detto campo trovarono tragica fine molti internati.

Proprio in relazione a tali crimini ed anche su particolare segnalazione dell'« Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e Venezia Giulia » il Procuratore della Repubblica in sede ha iniziato sin dal 1970 procedimento penale contro August Allers ed altri 9 cittadini tedeschi, già appartenenti al corpo delle « SS » per il delitto di omicidio pluriaggravato continuato, commesso in parte con uso di gas venefici, in parte mediante sevizie. Gli atti sono stati poi trasmessi al giudice istruttore per la formale istruttoria che è tuttora in corso.

Secondo recenti notizie pervenute dalla Procura generale di Trieste, il Procuratore della Repubblica ed il giudice istruttore presso il tribunale militare di Padova hanno sollevato conflitto positivo di giurisdizione, qualificando i fatti di cui trattasi come « violenza di militari nemici contro cittadini italiani » (articolo 185 del Codice penale militare di guerra). La Corte suprema di Cassazione non ha ancora definito tale conflitto.

Per i medesimi fatti pendono procedimenti penali anche davanti al tribunale di Francoforte (Germania federale) ed alla Corte d'assise di Klagenfurt (Austria).

Le autorità giudiziarie di Trieste hanno dato in ogni tempo a detti giudici stranieri tutta l'assistenza richiesta. A sua volta, il giudice istruttore del tribunale s'è valso ampiamente della collaborazione del tribunale di Francoforte, che è stata preziosa, segnata-mente ai fini dell'individuazione delle per-

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

sone imputabili. L'autorità giudiziaria austriaca ha recentemente promesso il suo aiuto, che sarà attuato mediante l'invio a Trieste di un magistrato inquirente.

Non è pertanto esatto che l'autorità giudiziaria italiana si sia disinteressata di così gravi crimini, come si afferma nella interrogazione; su di essi, al contrario, si sta concentrando una necessariamente silenziosa, ma assidua e capillare attività istruttoria ai cui concreti risultati stanno offrendo valido contributo anche le autorità straniere interessate.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

2 luglio 1973

SGHERRI, FABIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risulta a verità la notizia che la Direzione delle Ferrovie dello Stato, a seguito del recente finanziamento ricevuto dal Ministero competente, avrebbe deciso di proseguire e concludere i lavori della « direttissima » relativi al tratto Incisa-Rovezzano, secondo il suo originario progetto, cioè in contrasto con gli orientamenti e le proposte ripetutamente presentati dalla Regione, dall'Amministrazione provinciale, dal comune di Firenze e dagli Enti locali interessati del territorio fiorentino, nonchè con i piani regolatori dei comuni interessati.

Come è facilmente intuibile, tale notizia ha suscitato unanime, diffusa preoccupazione e malessere negli istituti elettivi fiorentini e più in generale nella popolazione.

Gli interroganti domandano al Ministro perchè ancora non è stato deciso un ulteriore stanziamento necessario per realizzare l'opera così come è richiesta dagli organismi elettivi fiorentini e se non ritiene opportuno un incontro — reso urgente dalla ventilata messa in attività, fra le altre, della macchina perforatrice « la talpa » che una volta avviata non può retrocedere — con gli Enti locali, i parlamentari della circoscrizione e le Commissioni trasporti dei due rami del Parlamento, al fine di avere un chiarimento ed una definitiva decisione che garantisca il

rispetto degli interessi generali della città e del suo territorio, dei quali più volte e coerentemente si sono fatti interpreti gli organi rappresentativi locali.

(4 - 1851)

RISPOSTA. — Lo stanziamento di lire 40 miliardi previsto per la costruenda direttissima Roma-Firenze a carico del piano di interventi straordinari per le ferrovie dello Stato di cui alla legge 9 marzo 1973, n. 52, è inteso ad assicurare il completamento del tratto Settebagni-Chiusi Sud della nuova linea.

Ai lavori dell'ultimo lotto — da Incisa verso Firenze — è destinata soltanto una modesta aliquota di detto fondo (dell'ordine di lire 1,4 miliardi) interamente occorrente per la copertura di esigenze di carattere geologico per lavori, non ricadenti nel tratto terminale della linea, per il quale ha effetto la nota sospensione disposta dal Consiglio di Stato.

Lo studio, estremamente complesso, delle rilevanti trasformazioni e nuove opere ferroviarie richieste dai problemi di interesse cittadino posti sul tappeto dalla regione Toscana e dagli enti locali di Firenze è tuttora in corso da parte dell'azienda ferrovie dello Stato e viene condotto con la massima buona volontà, sul piano tecnico e delle valutazioni di spesa, per la ricerca di una soluzione favorevole e obiettivamente valida.

Va tuttavia rilevato che la spesa, necessaria per dare agli impianti ferroviari del nodo di Firenze il nuovo assetto auspicato dagli enti locali, non trova margine nei programmi di finanziamento finora previsti a favore dell'azienda ferroviaria.

Si dovrà pertanto provvedere a risolvere anche il problema del reperimento dell'ingente stanziamento, appena si disporrà di concreti elementi di giudizio, ovviamente previste intese con le amministrazioni locali interessate, con le quali, peraltro, non sono mai mancati i contatti nemmeno nella attuale fase di studio.

Va, comunque, sottolineato che i provvedimenti che si riferiscono all'abitato di Firenze sono integrativi di quelli in corso per

il quadruplicamento della Roma-Firenze e che la soluzione prevista relativa al collegamento della direttissima con i binari provenienti da Pontassieve, rappresenta una esigenza strettamente tecnica e di esercizio per l'utilizzazione anche in fase di emergenza delle due linee, senza peraltro che le opere in corso di realizzazione portino ad alcun condizionamento o pregiudizio per qualsiasi soluzione che si voglia attuare in accoglimento delle aspirazioni cittadine.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
BOZZI

22 giugno 1973

SMURRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito, finora, la corresponsione del compenso forfettario ai presidi ed al personale non insegnante degli Istituti magistrali e dei Licei artistici che hanno istituito i corsi integrativi.

È noto, infatti, che, essendo iniziato il quarto anno scolastico da che sono stati istituiti detti corsi, al personale che ha il maggiore onere nella vigilanza didattica, disciplinare ed amministrativa non si è ancora provveduto secondo una precisa norma di legge.

(4 - 1371)

RISPOSTA. — Si premette che la legge 11 dicembre 1969, n. 910, istitutiva dei corsi integrativi, ha previsto soltanto la possibilità di pagamento del personale docente degli istituti di istruzione secondaria cui viene affidato l'insegnamento nei corsi stessi.

Pertanto, per far fronte alla necessità di retribuire le prestazioni rese dai coordinatori universitari, dai presidi e dal personale non insegnante, diverse volte nel passato sono stati predisposti schemi di provvedimenti legislativi, che non sono però giunti a conclusione anche in considerazione dei conseguenti oneri di bilancio.

Recentemente tuttavia questo Ministero ha reperito nel proprio bilancio i fondi oc-

correnti per retribuire le prestazioni rese dalle predette categorie di personale negli anni 1969-70, 1970-71 e 1971-72 (alla relativa spesa di lire 423.000.000 si provvederà infatti mediante riduzione dei capitoli 1102 e 2698 per l'anno finanziario 1973) ed ha pertanto predisposto un nuovo schema di provvedimento legislativo, che ha già ottenuto la prescritta adesione del Ministero del tesoro.

Va peraltro precisato che, per quanto riguarda i corsi integrativi che si svolgono a decorrere dal corrente anno scolastico 1972-1973, il citato provvedimento prevede la corresponsione di un compenso soltanto ai coordinatori universitari, con esclusione, quindi, sia dei presidi che del personale non insegnante delle scuole; infatti per il personale non insegnante è stato concordato sia l'aumento del numero delle ore mensili di lavoro straordinario, sia la erogazione di un compenso speciale *una tantum* e per i presidi, invece, è in corso un disegno di legge per la corresponsione del compenso per lavoro straordinario. D'altra parte va considerato anche, in linea generale, che non è parso opportuno produrre, in presenza del disegno di legge di delega al Governo per la emanazione di norme sullo stato giuridico del personale della scuola, ulteriori situazioni di differenziazione retributiva.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCALFARO

7 luglio 1973

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione alle notizie emerse nel corso di un processo dinanzi al Tribunale di Roma, secondo cui sarebbe stato rinvenuto un microfono nel telefono del procuratore generale della stessa città;

considerato che tale rinvenimento, escludendo l'ipotesi di intercettazioni « in centrale », autorizza il sospetto che la « fonte di ricezione » si trovasse all'interno dello stesso Palazzo giudiziario;

considerato che tale eventualità non può essere sottovalutata, date le ben note divisioni politiche all'interno della Magistratura,

l'interrogante chiede di sapere se sono state svolte indagini in tal senso e quali sono gli eventuali risultati.

(4 - 0878)

RISPOSTA. — Secondo le notizie pervenute dalla competente autorità giudiziaria, risulta che a seguito di dichiarazioni rese da un testimone nel corso di un procedimento penale per diffamazione trattato dal tribunale di Roma, dichiarazioni relative al preteso rinvenimento di un microfono nel telefono del Procuratore generale presso la locale Corte d'appello, l'autorità medesima ha svolto, a partire dai primi mesi del decorso anno 1972, approfondite indagini ed accertamenti dai quali non sono risultate fonti di ricezione anomale nè all'interno del palazzo di giustizia nè nell'abitazione privata del Procuratore generale.

È stata eseguita anche una ispezione delle cassette di distribuzione ove converge l'utenza privata del Procuratore generale, ma non si sono rilevati segni positivi che potessero far desumere la manomissione del congegno.

Pertanto l'autorità giudiziaria non ha acquisito elementi idonei per l'inizio dell'azione penale nel caso segnalato, il quale ha avuto una trattazione separata dagli altri noti fatti in seguito emersi in materia di intercettazione telefonica.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

27 giugno 1973

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere precisa e dettagliata informazione sulle proposte del procuratore generale della Repubblica e del presidente della Corte d'appello di Firenze per la composizione delle sezioni e per il conferimento degli incarichi ai magistrati addetti al Tribunale di Pisa, in conseguenza delle quali, immotivatamente ed in contrario avviso di quel presidente, tutti i magistrati della sezione penale verrebbero sostituiti in tronco e trasferiti alla sezione civile, provvedimento che, per il tempo, la situazione ed il mo-

do, umilia la dignità di coloro cui si dirige, offende i principi costituzionali del giudice naturale e dell'indipendenza del giudice, oltre ad arrecare gravissimo turbamento nello svolgimento dei procedimenti in corso già affidati ai magistrati interessati, e ciò indipendentemente dall'accoglimento di dette proposte da parte del Consiglio superiore della Magistratura.

(4 - 1021)

RISPOSTA. — Si comunica che il Presidente della Corte d'appello di Firenze, valendosi dei poteri conferitigli dalle norme vigenti (articolo 39 dell'Ordinamento giudiziario, modificato dalla legge 24 marzo 1958, n. 195) in materia di proposte al Consiglio superiore della magistratura sulla ripartizione degli uffici in sezioni e sulla composizione delle sezioni stesse per l'anno giudiziario 1973, poteri intesi a realizzare una migliore organizzazione del lavoro giudiziario ed una più conveniente utilizzazione dei magistrati, ha suggerito — su parere conforme del Procuratore generale presso la stessa Corte — la sostituzione di alcuni giudici che, nel progetto originario della composizione delle sezioni penali redatto dal presidente del tribunale di Pisa, erano stati invece confermati nelle seguenti funzioni: dottori Vincenzo Accattatis e Paolo Funaioli nelle funzioni di giudici di sorveglianza effettivo e supplente; lo stesso dottor Funaioli ed il dottor Pierluigi Mazzocchi in quelle di giudici addetti alla istruttoria penale: dottori Federico Vignale e Vincenzo Accattatis nelle funzioni di componenti, rispettivamente effettivo e supplente, della Corte d'assise.

Al riguardo si fa presente che la modifica dell'originario suindicato progetto della presidenza del tribunale di Pisa è stata consigliata con ampia motivazione dal Procuratore generale di Firenze. In sintesi si riferisce che la sostituzione del giudice Accattatis è stata chiesta per avere lo stesso, nell'esercizio delle funzioni di giudice di sorveglianza, commesso una serie di gravi abusi, disapplicando le norme del regolamento penitenziario; quella del giudice Funaioli per non essersi lo stesso nell'esercizio quale supplente

te delle medesime funzioni, mantenuto nei poteri che la legge gli attribuiva e per aver compiuto più volte atti arbitrari. Riguardo al giudice Mazzocchi, il Procuratore generale, pur ritenendolo magistrato diligente, corretto e meticoloso, ha espresso l'avviso che il predetto non possiede le doti occorrenti per esercitare le funzioni di giudice istruttore penale.

Infine il dottor Vignale non è stato ritenuto idoneo ad esercitare con il dovuto prestigio le funzioni particolarmente impegnative e delicate di giudice della Corte d'assise, a causa di alcune clamorose prese di posizione pubbliche in materia di amministrazione della giustizia penale in Italia.

Il presidente del tribunale di Pisa ha dichiarato, per iscritto, di essere consenziente alle modifiche proposte al suo progetto.

Il Consiglio superiore della Magistratura nella seduta del 2 maggio 1973 si è in gran parte discostato dalle proposte dei capi della Corte di Firenze stabilendo quanto segue: riconferma del giudice Vignale nelle funzioni di giudice della sezione penale e di giudice effettivo della Corte d'assise; riconferma del giudice Accattatis limitatamente alle funzioni di giudice supplente della Corte d'assise e non riconferma nelle funzioni di giudice di sorveglianza; il dottor Funaioli è stato invece riconfermato nelle funzioni sia di giudice istruttore che di giudice di sorveglianza supplente. Il Consiglio superiore ha infine approvato la proposta sostituzione del dottor Mazzocchi nelle funzioni di giudice istruttore, rinviandone l'esecuzione al completamento dei processi in corso.

Per quanto riguarda le critiche che si rivolgono nell'ultima parte della interrogazione alle proposte formulate nella specie dai capi della Corte, si rileva che il Consiglio superiore della magistratura ha prescritto, in via generale, la motivazione delle proposte di modifica della composizione delle sezioni e la comunicazione delle stesse agli interessati con facoltà per questi ultimi di presentare osservazioni al Consiglio medesimo. Da ciò consegue che l'esercizio dell'attività di cui trattasi da parte dei capi delle Corti è subordinata alle massime garanzie ed è sot-

toposta in definitiva al controllo ed all'approvazione del Consiglio superiore della magistratura e, cioè, del massimo organo di tutela della indipendenza dei magistrati.

Il Ministro di grazia e giustizia

GONELLA

5 luglio 1973

VIVIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia che, in previsione dell'eventuale vacanza di titolare all'Intendenza di finanza di Milano, per l'esodo dell'attuale intendente, sarebbe stato deciso in modo anomalo di assegnarvi un giovane funzionario recentemente promosso, e non tra i primi classificati.

Come è intuibile, la notizia ha suscitato preoccupazioni e malessere tra gli altri funzionari, i quali verrebbero aprioristicamente esclusi nonostante abbiano da tempo acquisito grado, esperienza e preparazione tali da renderli meritevoli e maggiormente indicati a coprire il posto che è tra i più impegnativi ed importanti.

(4 - 1869)

RISPOSTA. — In conseguenza dell'esodo volontario dei funzionari della carriera direttiva previsto e disciplinato dall'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, l'amministrazione si è trovata a dover risolvere con tempismo e concretezza il non agevole problema della sostituzione di numerose titolarità presso gli uffici finanziari di maggiore interesse fiscale a livello sia esecutivo che direttivo.

E tutto ciò in armonia con le esigenze di funzionalità dei servizi e nel quadro del più rigoroso esercizio dei poteri dell'autorità centrale, a cui spetta, in virtù dell'attuale ordinamento positivo, la scelta dei funzionari da preporre alla direzione degli uffici periferici.

Nella specie, considerata la notizia ampiamente diffusa negli ambienti finanziari della provincia, secondo la quale il dottor Nicola Manzari, titolare dell'intendenza di finanza di Milano, avrebbe presto abbandonato il

13 LUGLIO 1973

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

servizio per anticipato collocamento a riposo, l'amministrazione si è trovata nella necessità di dover prendere in seria considerazione e senza indugi il problema relativo alla sostituzione del suddetto funzionario.

La relativa scelta è caduta sull'intendente di finanza dottor Luigi Vanadia, e ciò non solo per le sue elevate qualità professionali, ma anche per la circostanza che la sua relativamente giovane età — accompagnata dalla necessaria esperienza — avrebbe potuto assicurare quella continuità di direzione particolarmente auspicabile per una sede di primaria importanza quale è quella di Milano.

Non è fondata, a tale proposito, l'affermazione secondo cui il nuovo titolare si sarebbe venuto a trovare nella delicata situazione di avere alle proprie dipendenze suoi ex superiori.

Per questi ultimi, infatti, nel quadro delle esigenze imposte dalla mutata situazione degli organici ed al fine di armonizzare la corrispondenza delle qualifiche da essi rivestite con le funzioni svolte, l'amministrazione ha dovuto prevedere una loro adeguata utilizzazione in sedi diverse, ove necessitano unità operative a livello dirigenziale.

Il Ministro delle finanze
Valsecchi

7 luglio 1973

ZUCCALÀ, GATTO Vincenzo. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza dell'assurdo contrasto insorto nel comune di Ispica (Ragusa) tra il pretore e l'Amministrazione civica, che ha portato recentemente alle dimissioni di quest'ultima;

b) se ha avuto notizia di tutta una serie di comportamenti del suddetto pretore, i quali, prescindendo da qualunque valutazione di merito per gli atti giudiziari, rivelano una completa inattitudine a coprire il delicato incarico, sia per il modo anomalo di concepire i poteri che la legge affida al magistrato, sia per i metodi seguiti nel perseguire fini che sicuramente non sono di giu-

stizia, come si evince dall'esposto-denuncia presentato alla Procura della Repubblica di Modica dagli amministratori del comune di Ispica;

c) se non ritiene, in virtù dei poteri conferitigli, di dover disporre le opportune indagini per avere un'obiettiva e completa visione di tutti i fatti che hanno provocato una situazione assurda, fonte di gravi turbamenti sia per la corretta amministrazione della giustizia che per quella dell'Ente locale, e ciò al fine di promuovere l'eventuale azione disciplinare di cui il Ministro è titolare;

d) se è pervenuta al suo ufficio la richiesta di autorizzazione per procedere nei confronti del predetto magistrato in seguito alla denuncia di cui si è fatto cenno.

(4 - 1091)

RISPOSTA. — In base alle informazioni pervenute, sul contenuto della interrogazione, dal Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania e dal Presidente della Corte d'appello di Messina, risulta quanto appresso.

In seguito ad una querela sporta nell'ottobre del decorso anno 1972 dal vice sindaco e da alcuni assessori del comune di Ispica a carico del dottor Ignazio Santangelo, pretore di quel mandamento, per i reati di abuso di potere e di violenza privata, il Procuratore della Repubblica di Modica inviò alla Procura generale di Catania i relativi atti, a lui pervenuti, per la trasmissione, a norma dell'articolo 60 del codice di procedura penale, alla Corte di cassazione per la designazione di altro ufficio giudiziario competente per materia. La Procura generale predetta provvede all'inoltro di detti atti alla Suprema Corte informando al riguardo il Consiglio superiore della magistratura, il Procuratore generale presso la Corte di cassazione e questo Ministero.

La Corte suprema di cassazione — prima sezione penale — con ordinanza del 13 dicembre 1972 ha rimesso gli atti di cui trattasi al tribunale di Messina per l'ulteriore corso.

Si informa che l'attuale imputazione elevata a carico del dottor Santangelo riguarda il delitto di cui agli articoli 61 n. 9 e 336 ultima parte del codice penale (violenza o minacce ad un pubblico ufficiale). Si addebita al Santangelo di avere, il 12 ottobre 1972, con abuso delle sue funzioni di pretore di Ispica convocato nel suo gabinetto i componenti la Giunta municipale di quel comune ed il segretario comunale pretendendo che fossero subito adottate nei locali stessi della pretura delle delibere relative ad alcune pratiche pendenti ed insistendo affinché si deliberasse, soprattutto, sulla istituzione di un divieto di sosta per veicoli sulla strada in cui è ubicata la pretura con la esplicita minaccia che, in caso negativo, lo stesso richiedente tali provvedimenti avrebbe messo in movimento alcune denunce sporte da varie persone contro gli amministratori comunali ed avrebbe potuto anche procedere

penalmente per la istituzione di un divieto di sosta sotto la casa del vice sindaco.

Il procuratore della Repubblica di Messina ha personalmente iniziato l'istruttoria sentendo per ora i denunzianti ed alcuni testi e con riserva di richiedere, data la delicatezza del caso, la formale istruttoria.

Considerata la situazione esposta, questo Ministero non ritiene opportuno di adottare alcuna iniziativa nei confronti del dottor Santangelo prima della definizione del procedimento penale contro di lui promosso.

Circa la parte finale della interrogazione, si fa presente che non occorre alcuna speciale autorizzazione di questo Ministero per poter procedere in via penale contro magistrati.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

2 luglio 1973